

THE
BIG
BLACK
BOARD
RAK

**THE
BLACK
ERA**

CONTENTS

THE BLACK ERA	10
JOËL ANDRIANOMEARISOA	22
ABDOULAYE KONATÉ	48
GARY SIMMONS	64
RASHID JOHNSON	80
THEASTER GATES	92



THE BLACK ERA

The art of this period, pre, during and post pandemic, sees a good predominance of Afro-American artists, who through their work demonstrate a power and an innovativeness that displace, update and sometimes exceed other contemporary artistic research.

The establishment of these artists, such as Mark Bradford, Theaster Gates, Rashid Johnson, Mikalene Thomas, Kara Walker, Lorna Simpson, Gary Simmons, among others, takes place while, in America, we see continuous waves of civil rights protests in defense of the black population in response to the many abuses and murders carried out by the American police.

And while nowadays Black Lives Matter is the transversal movement towards which these protests are focused, on the artistic front is celebrated the swirling success and the rise of African American artists consolidated by the market, by the big galleries and by the major auction houses.

The claim that has driven “newly born” African-American artists to almost frenzied production is not an exclusively contemporary fact, but has its roots over four hundred years ago.

A desire and a need for redemption over decades, centuries of endurance, sometimes resulting in oppression and racial discrimination.

These artists find themselves forced to come to terms with an oppressive past, but that lays the groundwork for a solid emancipation that flows right into art.

While African American artists have taken place in the art market, African artists are slowly approaching it now.

The contemporary African art has been slow to arrive, but it doesn't mean that there wasn't or that weren't capable artists and wishful to communicate through their work; rather, it means that there was a general skepticism towards their artistic practices and because of their origin. Perhaps, once again, we were looking elsewhere.

However, for some years now, the most anticipatory market and institutions has been focused their attention towards the latest generation of African artists who have entered the contemporary art scene thanks to their experimentations, their skills and their artistic principles, these artists are disrupting the global artistic status quo.

These artists, at first few but recently many more, are now entering the sights of international collectors, and are increasingly present in major fairs and auctions, they are contended by European galleries, which cannot afford not to have some exponents of African art in their programs.

The Black Era focus its attention on this historical moment, comparing the two realities mentioned above, realities that at first glance appear quite similar and cohesive, but actually have a public and a market still quite different, with strong inequalities between the economic values of the exponents of these two groups, but not the artistic ones.

The Black Era exhibition aims to see these two realities united, compared and for the first time shown together.

We have chosen the works of some of the most representative African American artists close to those of some important African artists, making them in dialogue through a common theme: the frequent use of the color "black" in their works, often mitigated by gray or in opposition to white. This exhibition wants to celebrate this opposition by highlighting how color is also a further element of analysis of their both practice.

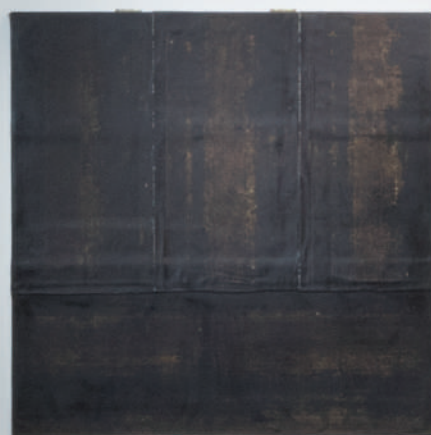
Black is the skin, black is the color of the works, black is our age, or perhaps dark.
But black is elegance, black is taste, black is beauty.

These authors bewitch us through their choice of extreme and fascinating research and through their inevitable dissimilarities. The viewing experience is unique and the emotion is contagious. We perceive the idea that the Black Era is a New Era. As if the foundations of the future were being laid, a future from which there is no escape; and it is impossible to go back.

The strength and the vigor of these artists, combined with the stylistic elegance and the radicality of the artistic language of each of them, leave us disoriented and immerse us in a new dimension. They are certainly some of the most extraordinary witnesses of this historical process.

- Primo Giovanni Marella





THE BLACK ERA

L'arte di questo periodo, pre, durante e post pandemico, vede una buona predominanza degli artisti di colore americani, che tramite il loro lavoro, dimostrano una forza e un'innovatività che spiazza, aggiorna e talvolta supera altre ricerche artistiche contemporanee, seppur valide.

L'affermazione di questi artisti, quali, Mark Bradford, Theaster Gates, Rashid Johnson, Mikalene Thomas, Kara Walker, Lorna Simpson, Gary Simmons, tra gli altri, avviene mentre in America assistiamo a continue ondate di protesta a tutela dei diritti civili a difesa della popolazione di colore in risposta ai numerosi soprusi subiti e agli omicidi compiuti da parte della polizia americana. E mentre Black Lives Matter è ormai il movimento trasversale verso cui si coagulano queste proteste, sul fronte artistico, come contraccolpo, si celebra il successo vorticoso e l'ascesa degli artisti afroamericani, consolidato dal mercato, dalle big galleries e dalle maggiori case d'asta.

Il fenomeno di rivendicazione che ha spinto i "neo-nati" artisti afroamericani ad una produzione quasi forsennata, non è un fatto esclusivamente contemporaneo, ma affonda le sue radici ben oltre quattrocento anni fa.

Una voglia e un'esigenza di riscatto su decenni, secoli di sopportazione, talvolta sfociata nell'oppressione e nella discriminazione razziale.

Questi artisti si ritrovano costretti a dover fare i conti con un passato opprimente, ma che butta le basi per un'emancipazione solida che sfocia proprio nell'arte. Eppure mentre gli artisti afroamericani hanno trovato spazio nel mercato dell'arte, gli artisti africani ci stanno piano piano entrando adesso .

L'arte contemporanea africana ha tardato ad arrivare, ma ciò non significa che non ci fosse o che non esistessero artisti validi, capaci e desiderosi di comunicare tramite i loro lavori; significa piuttosto che è tardato ad arrivare un interesse nei loro riguardi, per via di uno scetticismo generale verso le loro pratiche artistiche e a causa della loro origine. Forse, ancora una volta, avevamo lo sguardo rivolto altrove.

Dobbiamo però sottolineare come da qualche anno l'attenzione del mercato più anticipatorio e attento, e delle istituzioni, si è rivolta verso l'ultima generazione di artisti africani, che dal nulla, sono entrati nel panorama artistico contemporaneo grazie alle loro sperimentazioni, alla loro bravura, e ai loro principi artistici, e che hanno, e stanno tuttora, scompaginando lo Status Quo artistico mondiale.

Questi artisti, prima pochi, ma recentemente molti di più, stanno entrando ora nel mirino dei collezionisti internazionali, e sono sempre più presenti nelle maggiori fiere e nelle aste a tal punto da

essere contesi dalle gallerie europee, che non possono permettersi di non avere alcuni esponenti dell'arte africana nel proprio programma.

The Black Era vuole porre l'attenzione su questo momento storico, mettendo a confronto le due realtà sopra citate, realtà che in un primo momento potrebbero apparire piuttosto simili e coese, ma che invece hanno un pubblico e un mercato ancora piuttosto differenti, con forti sperequazioni tra i valori economici degli esponenti di questi due gruppi, ma non di quelli artistici.

La mostra The Black Era si pone l'obiettivo di vedere queste due realtà unite, a confronto, e per la prima volta presentate assieme.

Abbiamo scelto le opere di alcuni dei più rappresentativi artisti afroamericani vicino a quelle di alcuni importanti artisti africani, facendoli dialogare anche attraverso un tema comune, ovvero il frequente utilizzo nelle loro opere del colore "nero", spesso mitigato dal grigio, o in opposizione al bianco, in una mostra che vuole celebrare questa contrapposizione evidenziando come anche il colore, per l'appunto il nero, sia un ulteriore elemento di analisi della loro pratica.

Nera è la pelle, nero è il colore delle opere, nera è la nostra epoca, forse oscura.
Ma nera è l'eleganza, nero è il gusto, nera la bellezza.

Questi autori ci ammaliano tramite la scelta di ricerche estreme e affascinanti e tramite le loro inevitabili difformità. L'esperienza della visione è unica e l'emozione contagiosa. Percepriamo l'idea che la Black Era è una Nuova Era. Come se in questi lavori venissero gettate le basi del futuro, un futuro da cui non si può più scappare; ed è impossibile tornare indietro.

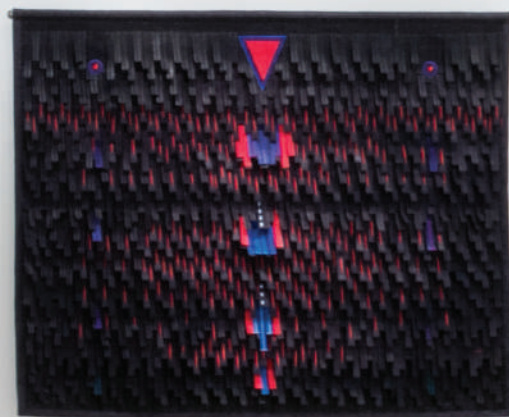
La forza e il vigore di questi artisti, uniti all'eleganza stilistica e alla radicalità del linguaggio artistico di ognuno di loro, ci lasciano spiazzati e ci immergono in una nuova dimensione. Da qui certamente l'arte di questa epoca sta passando, e loro sono alcuni dei testimoni più straordinari di questo processo storico.

- Primo Giovanni Marella





RANOMASO
SIVA
TEARS ARE MADE
FOR US
TOUT
COMMERCE PAS
UNE LARME
TSIARO
MEMOIRS OF
OUR ETERNAL
AFFECTION
FA TROUS NO APY
ILAY ANDRO
THIS
DAY



JOËL ANDRIANOMEARISOA

FOR ME IT IS A CHALLENGE.
IN EVERY PIECE,
I HAVE TO FIND
VARIOUS COLORS,
DIFFERENT POSTURES OF BLACK,
IT IS NOT ONLY THE COLOR,
BUT ALSO AN ATTITUDE
THAT DOES NOT
EXCLUDE THE REST.
IT AIMS TOWARD THE UNIVERSAL.
BLACK IS AMAZING,
DISTURBING,
BUT IT IS PRESENT
AND MAKES SENSE EVERYWHERE.

~ Joël Andrianomearisoa

Following pages:

Joël Andrianomearisoa
Black Poems, 2021
Paint on textile
130 × 90 cm

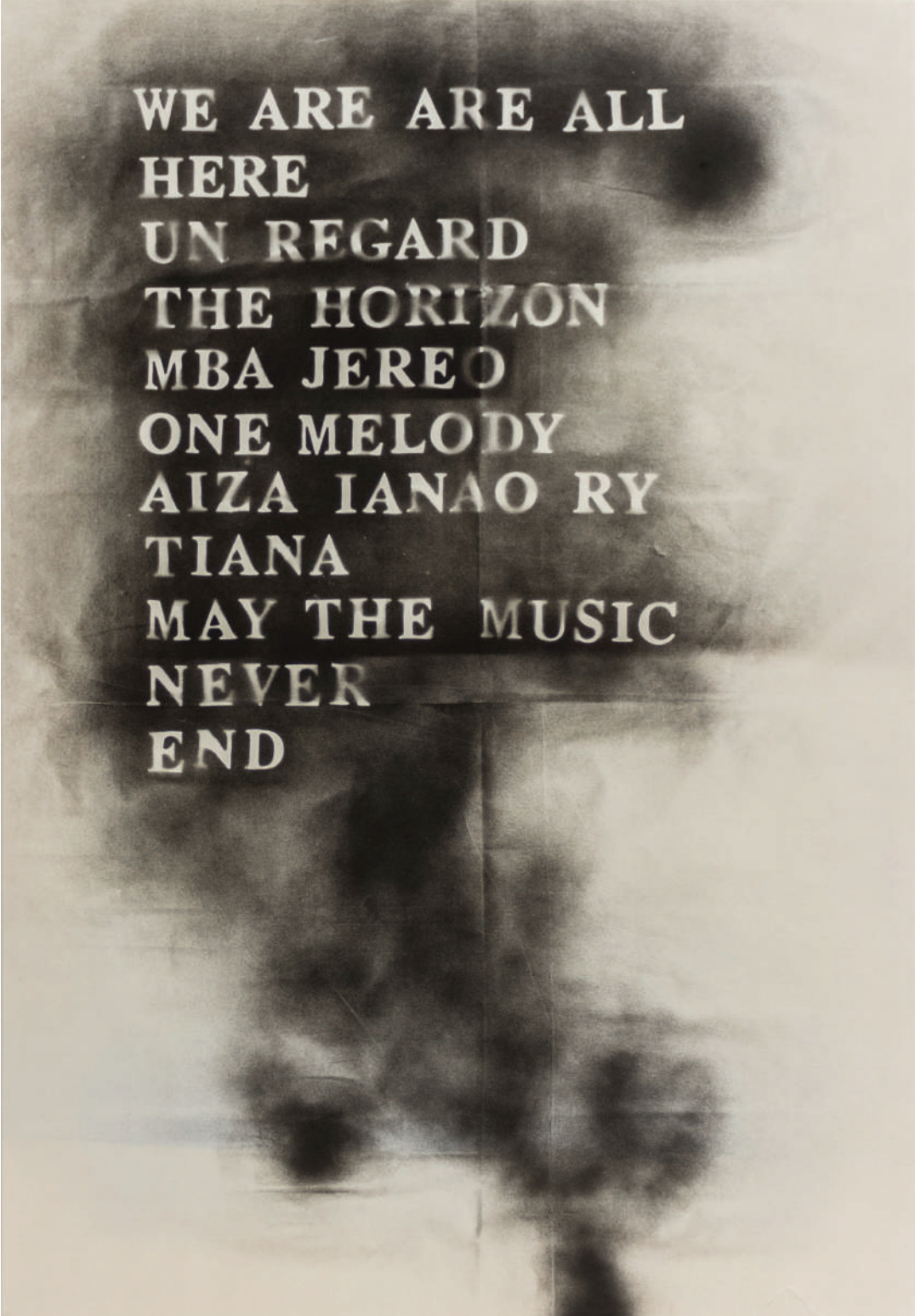
THE DAY IS WHITE
BUT THE NIGHT IS THE COLOR
WHITE IS LEGAL
AND BLACK IS SENTIMENTAL
WHITE IS EVERYWHERE BUT
WHITE IS NOTHING WITHOUT BLACK
HOW CAN YOU SAY WHITE
WITHOUT BLACK?
HOW CAN YOU GET THE LIGHT
IF THERE IS NO DARKNESS?
WHITE KISS
FOR BLACK DESIRES.

~ Joël Andrianomearisoa

SUR LE TERRAIN
DE L'OUBLI
TAKE ME
MBA HISIDINA
AMBONY
TAKE ME
TO THE
END
IANAO RY NAMAKO
MALALA
POUR GARDER
LES TRACES
DE NOTRE
EXISTENCE

ALPHABET OF
DESIRES
DERAO NY
VA'AKO
KISS AND
TELL
CONTRE L'OUBLI
AGAIN
TANTARAO
THIS IS
MY NEW
ALPHABET

EVOCATION D'UN
MONDE
PLURIEL
ILAY TONTOLO
YOU ARE MY
WORLD
LOKO IRY
PERFUMES
SONGES
UNE BALLADE
SUR LA
PEAU



WE ARE ARE ALL
HERE
UN REGARD
THE HORIZON
MBA JEREO
ONE MELODY
AIZA IANAO RY
TIANA
MAY THE MUSIC
NEVER
END

Black poems, nocturnal memories, words that come up in a sort of unquiet slumber, a pledge on between different worlds, several languages, an undefined bond, singing Joël Andrianomearisoa's "chant intérieur".

"des mots lourds encore de l'imprécision de l'alphabet, et qui ne peuvent pas encore danser avec le vocabulaire, n'étant pas encore aussi souples que les phrases

[ordonnées,

mais qui chantent déjà aux lèvres

*comme un essaim de libellules bleues au bord d'un fleuve salue le soir."*¹

His beginnings and his ends.

His soundless and sleepless nights.

His mysteries and hopes.

His alphabets and his voices.

His horizon.

His present and his past.

His memories.

French, Malgasy, English and more.

The languages of the artist.

Nothing can be translated without a loss.

It means losing his different approaches on every oath.

Joël Andrianomearisoa cannot compromise within a single sign.

These poems are a dream shaped by his own hands drifting on sounds, poetry, sentiments.

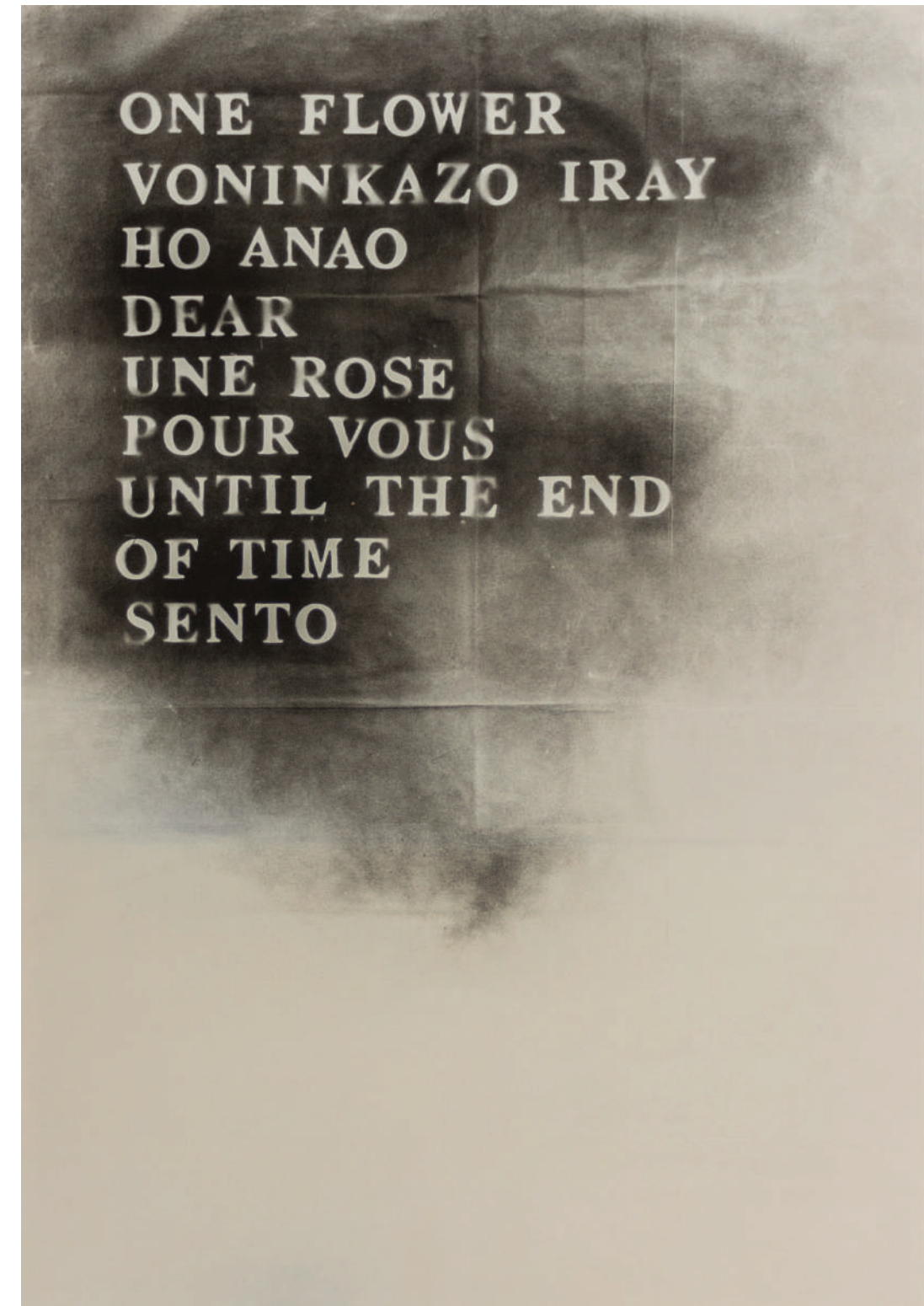
As stated by Rina Ralay-Ranaivo on his essay about Joël Andrianomearisoa, "In his Sleepless Night he Remembers", published in occasion of the 58th La Biennale di Venezia in 2019:

"Jean-Joseph Rabearivelo is a guest during his (Joël Andrianomearisoa ndr) sleepless nights; long one of his companions in insomnia. Like a caring old friend, the poet's verses touch his pieces and installations, titles and working notes. Rabearivelo has been the proclaimed or discreet invitee of some of his finest creations. Indeed, the two artists' works share a polymorphic, polyphonic trait, reflecting the convergence of their relationships with language."

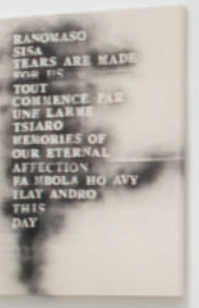
¹ Jean-Joseph Rabearivelo, *Presque-Songes*, "Le Poème", vv. 3-13

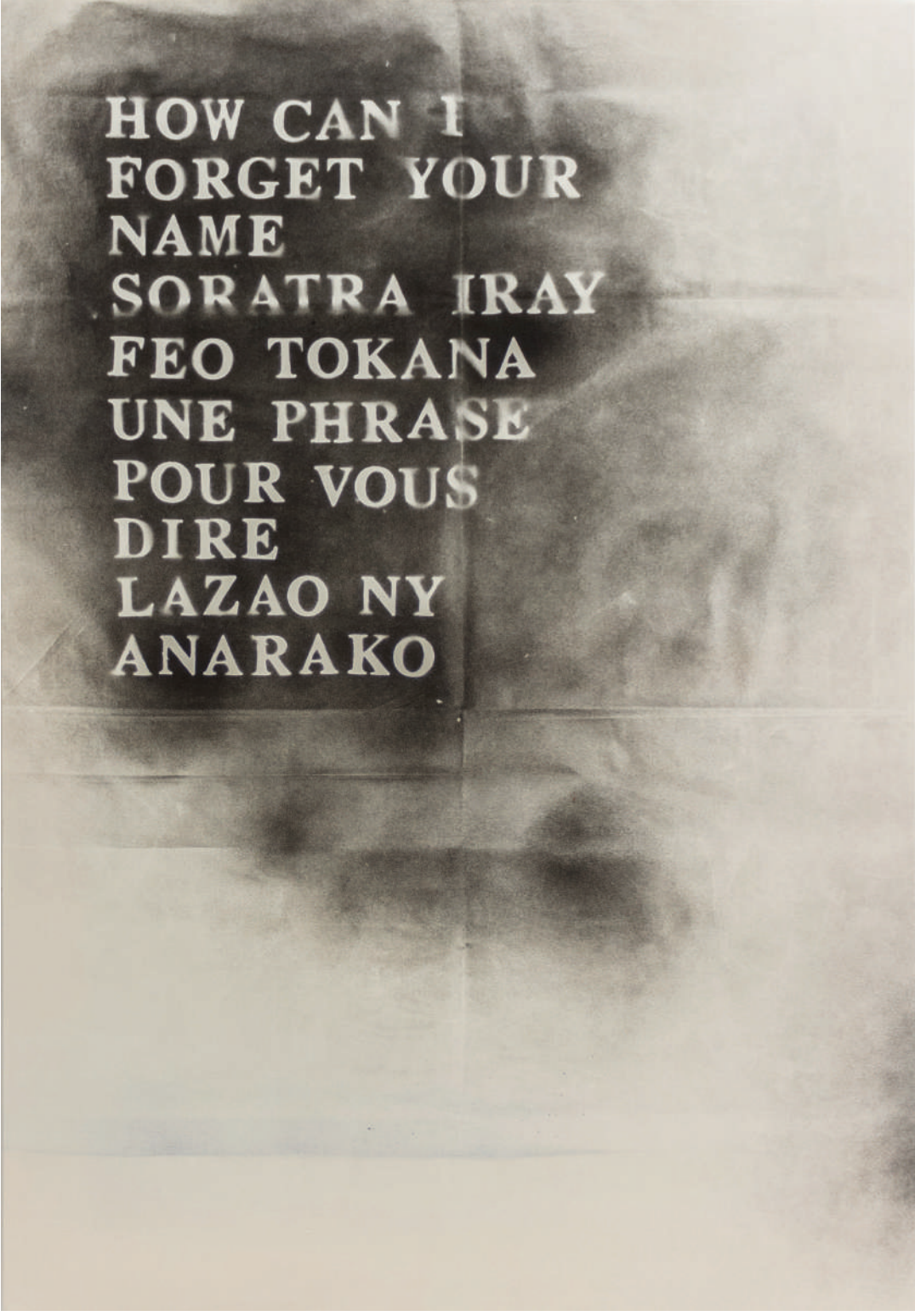
THE MOON THE SUN THE STARS IREO KINTANA NY LANITRA
ANDRO IRAY VAOVAO UN NOUVEAU JOUR NEW DAY
LE JOUR SE LEVE UN PAYSAGE UNE LIGNE SUR L'HORIZON
FAHAVARATRA AUTUMN LE PRINTEMPS SUMMER WINTER
COMME A CHAQUE SAISON
LE POUVOIR DU TEMPS ICONS OF THE PRESENT
CELEBRATION
O RY VOLANA O MBA LAZAO IZAY FANTATRAO IANAO
MITETY AN'IZAO TONTOLO IZAO
BY MOONLIGHT
HERE IS THE NIGHT CLAIR DE LUNE
A L'ECOUTE DES CHANTS
DE LA NUIT
YOU ARE THERE YOU LISTEN
SANS UN MOT
ENDRIKA IRAY MIANDRY MANANTENA
HOPE
HOPES AND
HOPES
DANS LE NOIR NOIR
NY TENY AVY AO AM-POKO
SO ITS STORY WILL ECHO IN HIS HEART
YOU GO TO MY
HEAD
REMEMBER REMEMBER TSIARO
ILAY TOERANA
GEOGRAPHY AND GEOGRAPHIES
BODY AND CORPS
NOIR NOIR NOIR BLACK MAINTY THE COLOR OF OUR SKIN
KALO
LOKO SY
FANANTENANA
EMBONA FOREVER
A L'HORIZON DE MES JOURS TROUBLES
ONE SONG ILAY HIRANTSIKA
TRANSLATED FROM
THE MOON
WE HADN'T FINISHED TALKING
ABOUT NY TANTARA
TRACES D'UNE VIE
OF MANY LIFES
FIAINANA
AZA TOMANY
FOR TEARS
FO
TANY
FOR
YOU

(From Joël Andrianomearisoa, Black Poems, 2021, Paint on textile, 460 x 295 cm)



THE MOON THE SUN THE STARS TRES KINTANA NY LANITRA
ANDRO IRAY VAOVAO UN NOUVEAU JOUR NEW DAY
LE JOUR SE LEVE UN PAYSAGE UNE LIGNE SUR L'HORIZON
FAHAVARATRA AUTUMN LE PRINTEMPS SUMMER WINTER
COMME A CHAQUE SAISON
LE POUVOIR DU TEMPS ICONS OF THE PRESENT
CELEBRATION
O RY VOLANA O MBA LAZAO IZAY FANTATRAO IANAO
MITETY AN'IZAO TONTOLO IZAO
BY MOONLIGHT
HERE IS THE NIGHT CLAIR DE LUNE
A L'ECOUTE DES CHANTS
DE LA NUIT
YOU ARE THERE YOU LISTEN
SANS UN MOT
ENDRIKA IRAY MIANDRY MANANTENA
HOPE
HOPES AND
HOPES
DANS LE NOIR NOIR
NY TENY AVY AO AM-POKO
SO ITS STORY WILL ECHO IN HIS HEART
YOU GO TO MY
HEAD
REMEMBER REMEMBER TSIARO
ILAY TOERANA
GEOGRAPHY AND GEOGRAPHIES
BODY AND CORPS
NOIR NOIR NOIR BLACK MAINTY THE COLOR OF OUR SKIN
KALO
LOKO SY
FANANTENANA
EMBONA FOREVER
A L'HORIZON DE MES JOURS TROUBLES
ONE SONG ILAY HIRANTSIKA
TRANSLATED FROM
THE MOON
WE HADN'T FINISHED TALKING
ABOUT NY TANTARA
TRACES D'UNE VIE
OF MANY LIVES
FIA'NANA
AZA TOMANY
FOR TEARS
FO
TANY
FOR
YOU





HOW CAN I
FORGET YOUR
NAME
SORATRA IRAY
FEO TOKANA
UNE PHRASE
POUR VOUS
DIRE
LAZAO NY
ANARAKO

FOR ME IT IS A CHALLENGE.
IN EVERY PIECE,
I HAVE TO FIND
VARIOUS COLORS,
DIFFERENT POSTURES OF BLACK,
IT IS NOT ONLY THE COLOR,
BUT ALSO AN ATTITUDE
THAT DOES NOT
EXCLUDE THE REST.
IT AIMS TOWARD THE UNIVERSAL.
BLACK IS AMAZING,
DISTURBING,
BUT IT IS PRESENT
AND MAKES SENSE EVERYWHERE.

~ Joël Andrianomearisoa

THE DAY IS WHITE
BUT THE NIGHT IS THE COLOR
WHITE IS LEGAL
AND BLACK IS SENTIMENTAL
WHITE IS EVERYWHERE BUT
WHITE IS NOTHING WITHOUT BLACK
HOW CAN YOU SAY WHITE
WITHOUT BLACK?
HOW CAN YOU GET THE LIGHT
IF THERE IS NO DARKNESS?
WHITE KISS
FOR BLACK DESIRES.

~ Joël Andrianomearisoa

Poesie nere, ricordi notturni, parole che affiorano in una sorta di sonno inquieto, pegno tra mondi diversi, svariate lingue, un legame indefinito, per cantare il “chant intérieur” di Joël Andrianomearisoa.

“des mots lourds encore de l'imprécision de l'alphabet, et qui ne peuvent pas encore danser avec le vocabulaire, n'étant pas encore aussi souples que les phrases

[ordonnées,

mais qui chantent déjà aux lèvres

comme un essaim de libellules bleues au bord d'un fleuve salue le soir.”¹

I suoi inizi e le sue fini.

Le sue notti silenziose e insonni.

I suoi misteri e le sue speranze.

I suoi alfabeti e le sue voci.

Il suo orizzonte.

Il suo presente e il suo passato.

Le sue memorie.

Francese, malgascio, inglese e molto altro.

Le lingue dell'artista.

Nulla può essere tradotto senza una perdita.

Significherebbe perdere i suoi diversi approcci ad ogni giuramento.

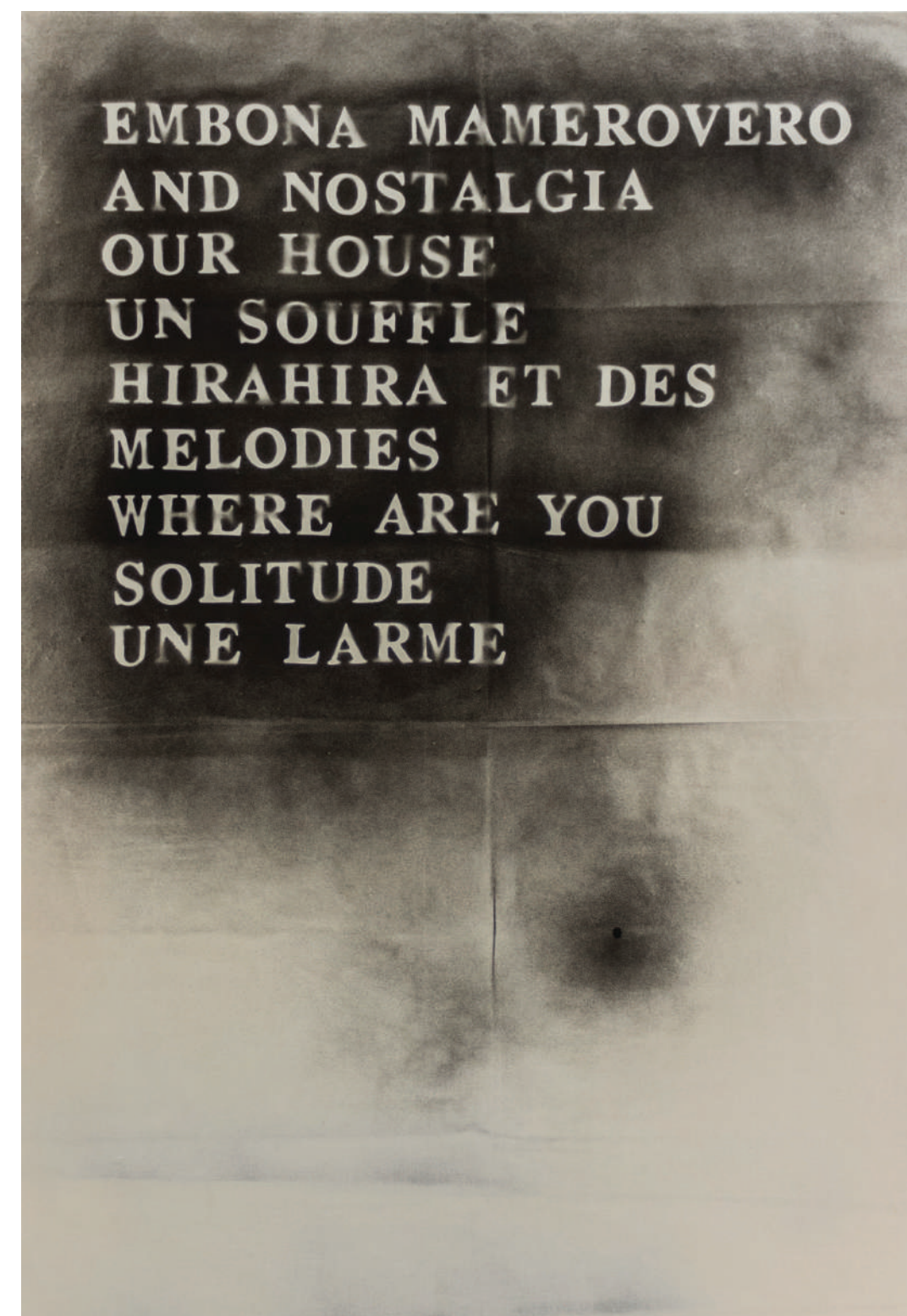
Joël Andrianomearisoa non può scendere a compromessi attraverso un unico segno.

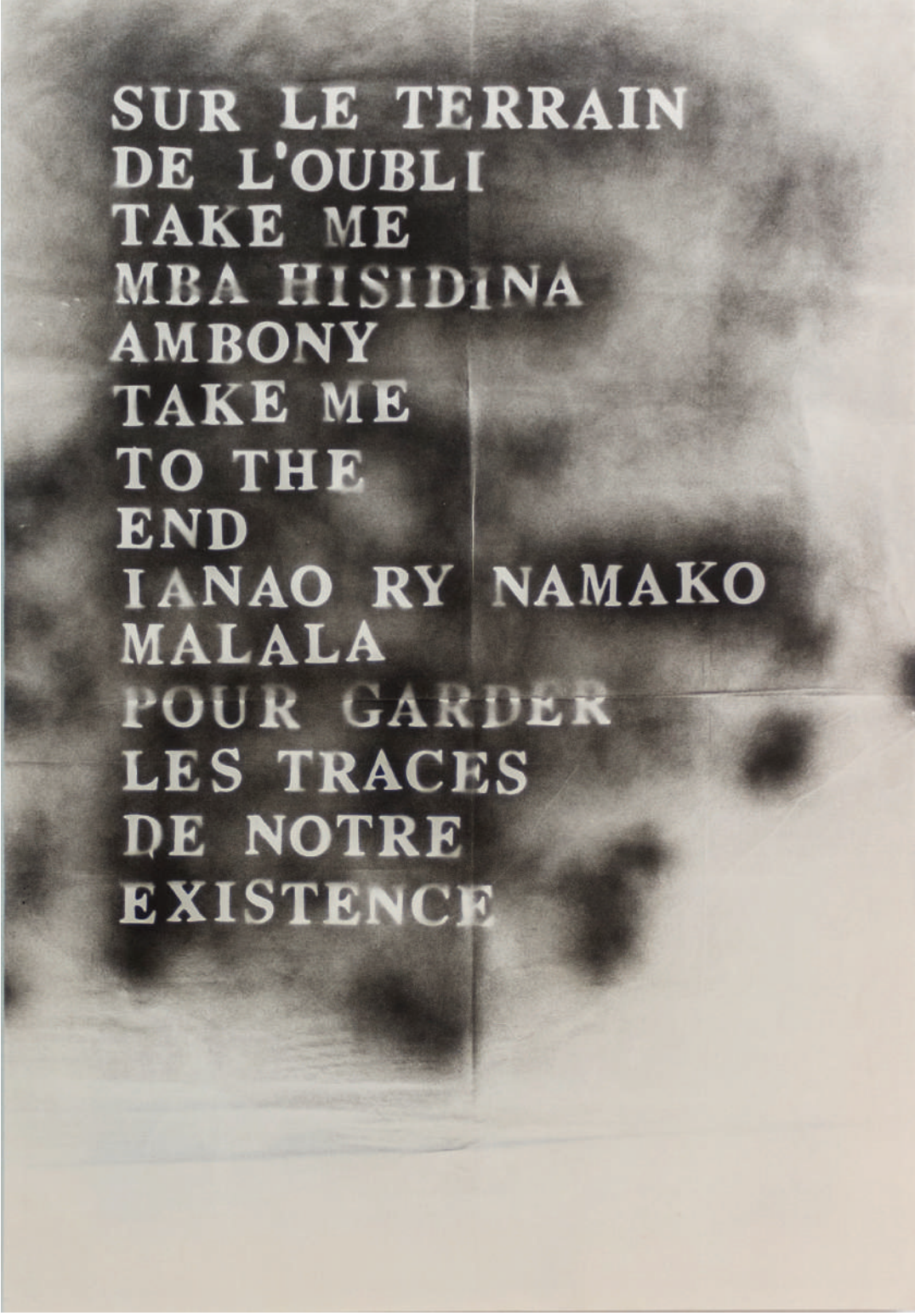
Queste poesie sono un sogno plasmato dalle sue stesse mani alla deriva di suoni, poesie, sentimenti.

Come affermato da Rina Ralay-Ranaivo nel suo saggio su Joël Andrianomearisoa, “In his Sleepless Night he Remembers”, pubblicato in occasione della 58a Biennale di Venezia del 2019:

“Jean-Joseph Rabearivelo è ospite durante le sue (di Joël Andrianomearisoa ndr) notti insonni; da lungo tempo uno dei suoi compagni di insonnia. Come un vecchio amico premuroso, i versi del poeta toccano le sue opere e installazioni, i suoi titoli e le sue note di lavoro. Rabearivelo è stato l'invitato dichiarato o discreto di alcune delle sue migliori creazioni. Le opere dei due artisti, infatti, condividono un tratto polimorfico, polifonico, che riflette la convergenza dei loro rapporti con il linguaggio”.

¹ Jean-Joseph Rabearivelo, *Presque-Songes*, “Le Poème”, vv. 3-13





SUR LE TERRAIN
DE L'OUBLI
TAKE ME
MBA HISIDINA
AMBONY
TAKE ME
TO THE
END
IANAO RY NAMAKO
MALALA
POUR GARDER
LES TRACES
DE NOTRE
EXISTENCE

THE MOON THE SUN THE STARS IREO KINTANA NY LANITRA
ANDRO IRAY VAOVAO UN NOUVEAU JOUR NEW DAY
LE JOUR SE LEVE UN PAYSAGE UNE LIGNE SUR L'HORIZON
FAHAVARATRA AUTUMN LE PRINTEMPS SUMMER WINTER
COMME A CHAQUE SAISON
LE POUVOIR DU TEMPS ICONS OF THE PRESENT
CELEBRATION
O RY VOLANA O MBA LAZAO IZAY FANTATRAO IANAO
MITETY AN'IZAO TONTOLO IZAO
BY MOONLIGHT
HERE IS THE NIGHT CLAIR DE LUNE
A L'ECOUTE DES CHANTS
DE LA NUIT
YOU ARE THERE YOU LISTEN
SANS UN MOT
ENDRIKA IRAY MIANDRY MANANTENA
HOPE
HOPES AND
HOPES
DANS LE NOIR NOIR
NY TENY AVY AO AM-POKO
SO ITS STORY WILL ECHO IN HIS HEART
YOU GO TO MY
HEAD
REMEMBER REMEMBER TSIARO
ILAY TOERANA
GEOGRAPHY AND GEOGRAPHIES
BODY AND CORPS
NOIR NOIR NOIR BLACK MAINTY THE COLOR OF OUR SKIN
KALO
LOKO SY
FANANTENANA
EMBONA FOREVER
A L'HORIZON DE MES JOURS TROUBLES
ONE SONG ILAY HIRANTSIKA
TRANSLATED FROM
THE MOON
WE HADN'T FINISHED TALKING
ABOUT NY TANTARA
TRACES D'UNE VIE
OF MANY LIFES
FIAINANA
AZA TOMANY
FOR TEARS
FO
TANY
FOR
YOU

(From Joël Andrianomearisoa, Black Poems, 2021, Paint on textile, 460 x 295 cm)

EVOCATION D'UN
MONDE
PLURIEL
ILAY TONTOLO
YOU ARE MY
WORLD
LOKO IRY
PERFUMES
SONGES
UNE BALLADE
SUR LA
PEAU

ALPHABET OF
DESIRES
DERAO NY
VATAKO
KISS AND
TELL
CONTRE L'OUBLI
AGAIN
TANTARAO
THIS IS
MY NEW
ALPHABET



RANOMASO
SISA
TEARS ARE MADE
FOR US
TOUT
COMMENCE PAR
UNE LARME
TSIARO
MEMORIES OF
OUR ETERNAL
AFFECTION
FA MBOLA HO AVY
ILAY ANDRO
THIS
DAY

RANOMASO
SISA
TEARS ARE MADE
FOR US
TOUT
COMMENCE PAR
UNE LARME
TSIARO
MEMORIES OF
OUR ETERNAL
AFFECTION
FA MBOLA HO AVY
ILAY ANDRO
THIS
DAY

ALPHABET OF
DESIRES
DERAO NY
VAIAKO
KISS AND
TELL
CONTRE L'OUBLI
AGAIN
TANTARAO
THIS IS
MY NEW
ALPHABET

EVOCATION D'UN
MONDE
PLURIEL
ILAY TONTOLO
YOU ARE MY
WORLD
LOKO IRY
PERFUMES
SONGES
UNE BALLADE
SUR LA
PEAU

UNE FOLIE
D'AMOUR
C'EST
UNE DISE
POUR MORS
JUSQU'AU BOUT
DE LA
VIE

EMBOVA MAMEROVERO
AND NOSTALGIA
OUR HOUSE
UN SOUFFLE
HIRAHIRA ET DES
MELODIES
WHERE ARE YOU
SOLITUDE
UNE LARME



Current page:

Untitled, 2020
Textile
126,5 × 91,5 cm

Following page:

Untitled (from Labyrinth of passions series), 2019
Textile
180 × 292 cm



ABDOULAYE KONATÉ

"I can say that in my art there are two well-defined lines of thought. On the one hand there is the purely aesthetic side, influenced by the nature and cultural traditions of Mali, my country, and that determines the colors and the materials of my work. On the other hand there is a more spiritual side, which stems from the desire to investigate and describe through my work the human suffering, which reflects itself on the relations between states, politics, the environment, society and the family. Addressing very urgent issues such as AIDS, fanaticism and environmental threats, my works draw attention to the problems that plague the modern man and that are caused by a fundamental lack of tolerance in Africa as elsewhere in the world."

- Abdoulaye Konaté

The textile compositions of the Malian artist Abdoulaye Konaté bring us in a universe filled with emblems, in an atmosphere charged of significances.

His textile world is completely made of allegories related by materials, density of colors, rhythm and vital impulses.

In Africa the color is a religious symbol, with lot of meaning and power.

«Different dyeing as medium for knowing the other and for acting on him. The colors have the role of enhance the energy or power of either textile and individual»¹.

In the works prepared for this exhibition we find three fundamental colors: white, black and red. They're magnetic poles connecting the inner substance of every ancient symbolism about colors. The antithesis of black and white, the darkness and light, the absence and knowledge, the earth and the sky is always balanced with the bright and beautiful red, the blood flowing in every human being.

In Africa white is the color of the dead, but its function is "defy" death, a good omen. Black is the chaos, is the origin, but being origin means being cradle of generation, cradle of possibilities, nest of fertility. Red is power, is blood and its overflowing life. It is the mystical pulse of every existence, memory of tribal sacrifices and prophecies.

¹ D. Zahan, "Bianco, Rosso e Nero: il simbolismo dei colori nell'Africa Nera", in S. Sambursky, "Il sentimento del colore"

Abdoulaye Konaté colors always redetermine a new utopian space, where opposing emotions confuse themselves in a harmony of opposite, an abstract symphony that possesses «*the diffusion of infinite things*»².

But color is only one of the infinite enchanted ideograms in Abdoulaye Konaté universe and, as Paul Klee clearly said: decipher symbols bring through the «*unfathomable depth of primordial breath*»³.

Often the connection between titles and artworks invites us to walk with Abdoulaye Konaté on decoding his pieces. But this is never the end of it.

With the titles he lends us just a small clue to open various interpretations.

Taking for example: *Noir d'ébène et cicatrices*, 2021. This is an almost three meter long piece, created with his most recognizable style of Bazin cotton stripes.

From a total black background emerges a stylized figure, where the body is completely reduced to a symbol: a simple point down triangle with some blue and red stripes to mime the body. All the work itself is covered by “cicatrices”: red scars freely dancing on the composition, creating a joyful cape for this humanized shape, but, escaping from the meaning of “cicatrices” and its colors, this pattern can recall the dresses full of Gris Gris of his childhood, amulets for a good omen.

Joelle Busca said about his work:

“Abdoulaye Konaté’s installations have an extremely powerful evocative power. All the massacres deemed to be ethnic, all the oppressions, are signified in representations which, assuming a hypersensitive personal memory, bear witness to a collective history and consciousness, not only Malian, African, but universal, and impose absolute evidence.

He is a Cistercian builder, he has in common with them, to paraphrase Georges Duby, “the simple, the poor, the line, the form”. There is no compromise in his installations, with any intellectual or mundane game. An art of ritual, of the relationship between power and magic, a sacrificial art where power is more important than politics. Violence in Africa is everywhere, as the substance of the continent, in the fate done daily to men who are all facing a situation of survival at every moment. This precariousness of existence is increasingly affecting our protected societies.

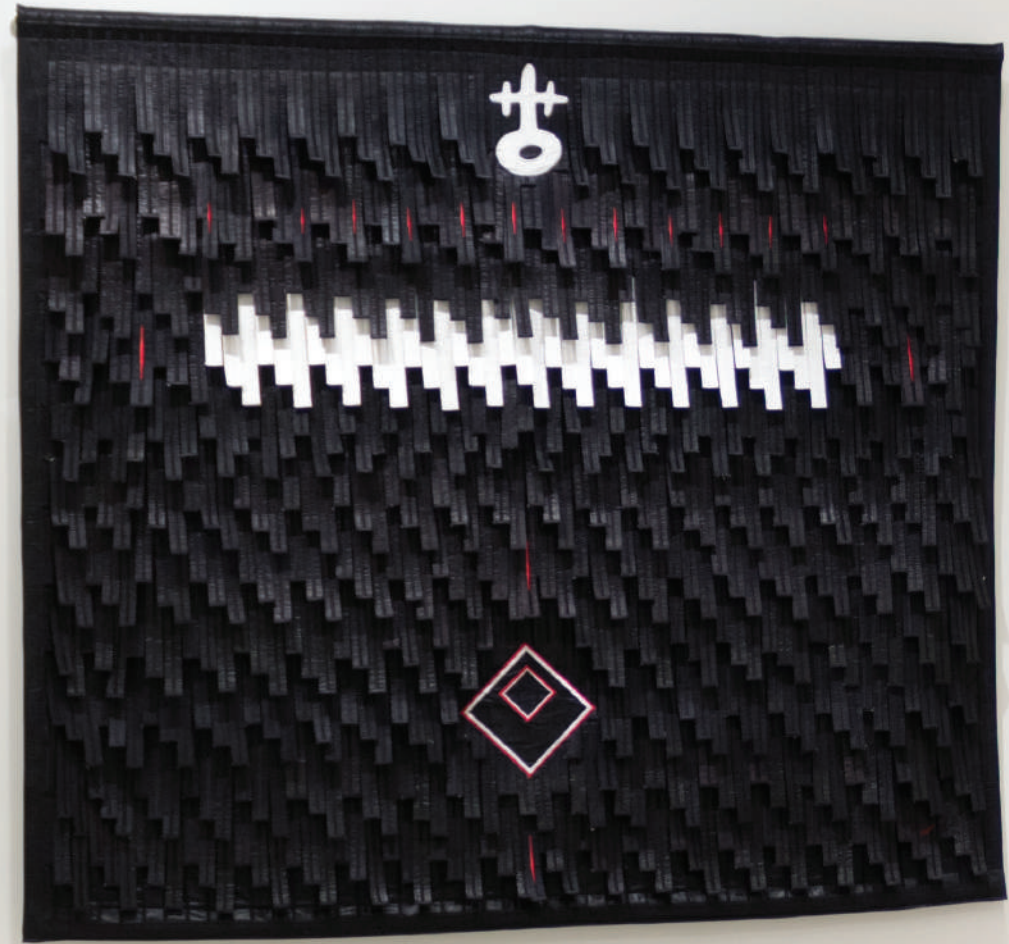
2 Charles Baudelaire, “Correspondances” in “Les Fleurs du Mal”, Éditions Garnier Frère 1961
3 P. Klee, “Teoria della forma e della figurazione”, Feltrinelli, Milano, 1952

“Defense”, “The threat”, “Death, birth, culture”, “The force of the word”, are concepts which speak to all men, to the essential of each man, to the core of this which makes humanity.

To each of the questions he raises, no matter how delicate, he provides answers, without ambiguity or embarrassment. He is an artist without artifice. He delivers an ethic of freedom, tolerance, revolt and humanity, without ever teaching the slightest lesson. He seeks his realism in the purification, the thinness, the stripping. The first requirement of his work is honesty. He establishes a relationship between African signs and events or phenomena, and addressing his own, to communicate the most eminently fundamental to them, he speaks their language and establishes this tour de force of making it accessible to all the others, thanks to to this evidence that emerges from his installations: something is happening, which cannot and must not escape our consciousness. The world is merciless, the passage of time is inevitable, death will come. The question of how does not arise. No influences, no compromises.”⁴

- Silvia Perego

4 Abdoulaye Konaté from “Perspectives sur l’art contemporain Africain”, by Joelle Busca, edition L’Harmattan, 2001, original language French



“Posso dire che nella mia arte ci sono due linee di pensiero ben definite. Da un lato c'è il lato puramente estetico, influenzato dalla natura e dalle tradizioni culturali del Mali, il mio paese, che determina i colori e i materiali del mio lavoro.

Dall'altro c'è un lato più spirituale, che nasce dal desiderio di indagare e descrivere attraverso il mio lavoro la sofferenza umana, che si riflette sui rapporti tra stato, politica, ambiente, società e famiglia. Affrontando temi molto urgenti come l'AIDS, il fanatismo e le minacce ambientali, i miei lavori richiamano l'attenzione sui problemi che affliggono l'uomo moderno e che sono causati da una fondamentale mancanza di tolleranza in Africa come nel resto del mondo”.

- Abdoulaye Konaté

Le composizioni tessili dell'artista maliano Abdoulaye Konaté ci trasportano in un universo carico di emblemi, in un'atmosfera ricca di significati. Il suo mondo è allegoria, creata attraverso relazione di materiali, densità dei colori, ritmo e impulsi vitali.

In Africa il colore è simbolo religioso, con forti significati e immenso potere.

«Le diverse tinte come mezzi per accedere alla conoscenza dell'altro e agire su di lui. I colori hanno il ruolo di liberare la forza o l'energia sia del tessuto sia dell'individuo»¹.

Nei lavori preparati per questa esposizione troviamo tre colori fondamentali: bianco, nero, rosso. Poli magnetici che connettono la sostanza interiore di ogni antico simbolismo riguardante il colore. L'antitesi di bianco e nero, oscurità e luce, assenza e conoscenza, terra e cielo è sempre bilanciata attraverso un rosso luminoso, sangue che scorre in ogni essere vivente.

In Africa il bianco è il colore dei morti, ma la sua funzione è quella di sconfiggere la morte, un buon augurio. Nero è chaos, è origine, ma essere origine significa essere culla di generazione, covo di possibilità, nido di fertilità. Rosso è potere, è sangue e la sua prorompente vitalità. È l'impulso simbolico di ogni esistenza, memoria di sacrifici e profezie tribali.

I colori di Abdoulaye Konaté rideterminano un nuovo spazio utopico, dove emozioni contrastanti

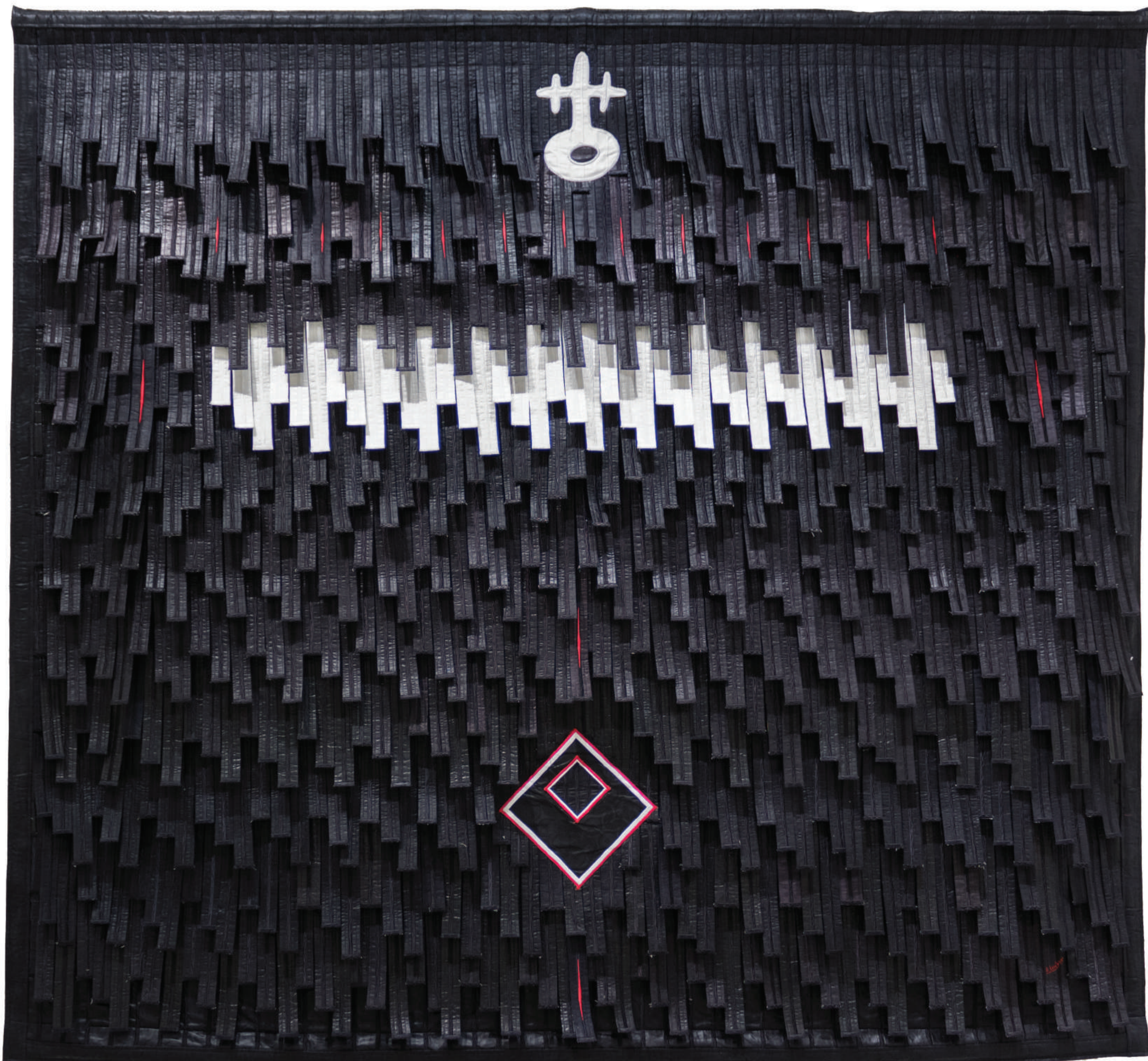
¹ D. Zahan, “Bianco, Rosso e Nero: il simbolismo dei colori nell'Africa Nera”, in S. Sambursky, “Il sentimento del colore”

Noir d'ébène aux cercles et losange, 2021

Textile

122 × 79 cm





Noir d'ébène et idéogramme, 2021
Textile
220 × 240 cm
Private Collection

si confondono in un'armonia degli opposti, un'astratta sinfonia che possiede «l'espansione delle cose infinite»².

Ma il colore è solamente uno degli incantati simboli nell'universo di Abdoulaye Konaté e, come ha detto chiaramente Paul Klee: decifrare i simboli porta attraverso «l'insondabile profondità del respiro primordiale»³.

Spesso la connessione tra titolo e opera ci invita in un cammino attraverso l'interpretazione delle opere di Abdoulaye Konaté. Ma non è mai una fine.

Con i suoi titoli l'artista ci offre un piccolo indizio per aprirci a nuove possibili letture.

Prendendo ad esempio: *Noir d'ébène et cicatrices*, 2021. Questa è un'opera lunga circa tre metri, creata nel suo stile pienamente riconoscibile in bande di cotone bazin.

Da un fondo completamente nero emerge una figura stilizzata, dove il corpo è ridotto a simbolo: un semplice triangolo con la punta verso il basso e alcune bande blu e rosse a mimarne le fattezze. Tutta l'opera è coperta da "cicatrices": rosse cicatrici che danzano liberamente sulla composizione, creando un gioioso mantello per questa sagoma umana ma, fuggendo dal significato di "cicatrici" e dal loro colore, possono ricordare le vesti piene di gris gris della sua infanzia, amuleti per la buona sorte.

Ecco ciò che dice Joelle Busca riguardo alle opere di Abdoulaye Konaté:

"Le installazioni di Abdoulaye Konaté hanno un potere evocativo estremamente potente. Tutti i massacri ritenuti etnici, tutte le oppressioni, sono significati in rappresentazioni che, assumendo una memoria personale ipersensibile, testimoniano una storia e una coscienza collettiva, non solo maliana, africana, ma universale, e impongono una prova assoluta.

È un costruttore cistercense, ha in comune con loro, per parafrasare Georges Duby, "il semplice, il povero, la linea, la forma". Non c'è compromesso nelle sue installazioni, nessun gioco intellettuale o mondano. Un'arte del rito, del rapporto tra potere e magia, un'arte sacrificale dove il potere è più importante della politica. La violenza in Africa è ovunque, come sostanza del continente, nel destino che quotidiana-

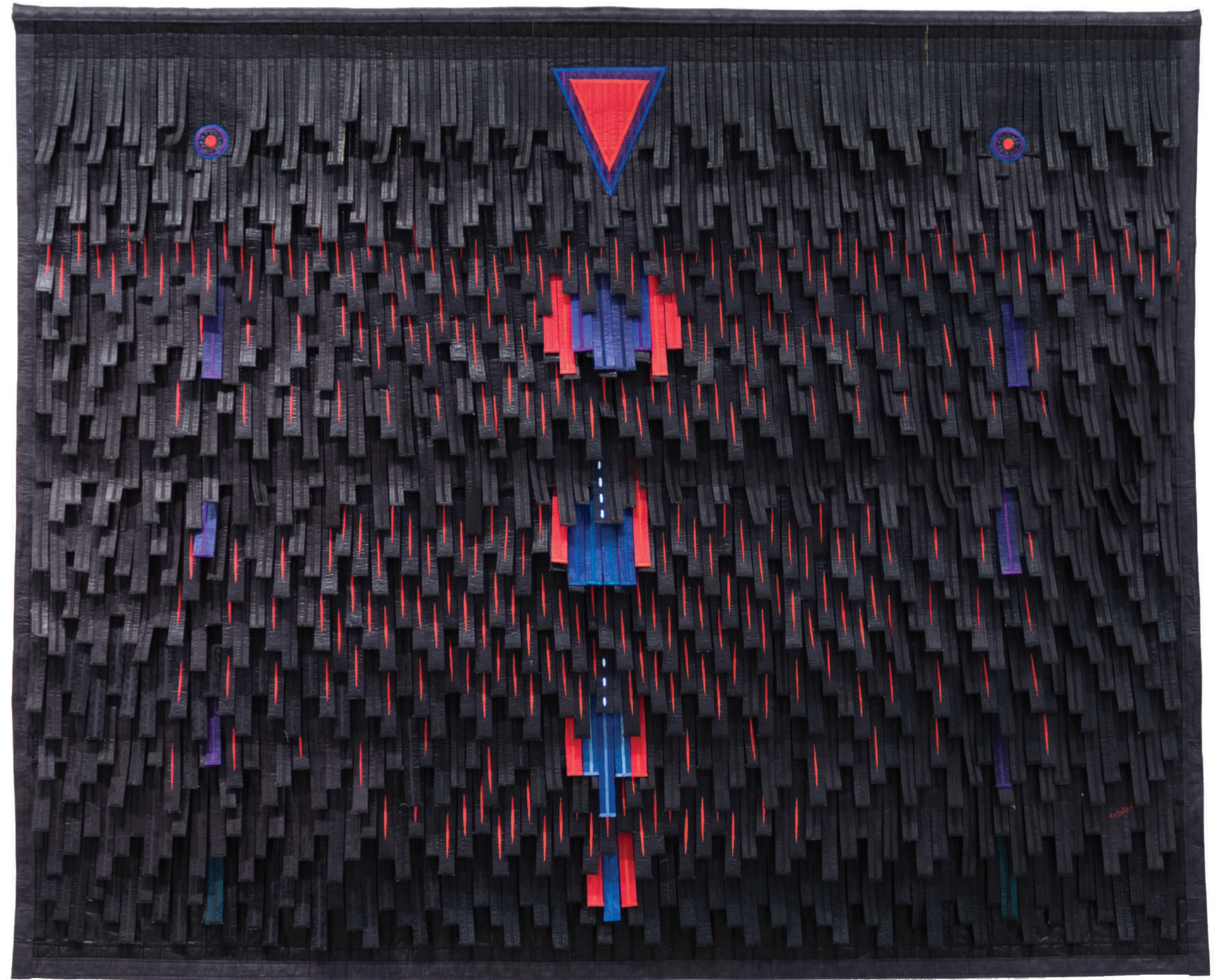
² Charles Baudelaire, "Correspondances" in "Les Fleurs du Mal", Éditions Garnier Frère 1961
³ P. Klee, "Teoria della forma e della figurazione", Feltrinelli, Milano, 1952

amente subiscono gli uomini, affrontando una situazione di sopravvivenza in ogni momento. Questa precarietà dell'esistenza colpisce sempre più le nostre società protette. "Difesa", "La minaccia", "Morte, nascita, cultura", "La forza della parola", sono concetti che parlano a tutti gli uomini, all'essenziale di ogni uomo, al cuore dell'umanità.

*A ciascuna delle domande che pone, per quanto delicate, fornisce risposte, senza ambiguità o imbarazzo. È un artista senza artifici. Offre un'etica di libertà, tolleranza, rivolta e umanità, senza mai insegnare la minima lezione. Cerca il suo realismo nella purificazione, nella magrezza, nello spogliamento. Il primo requisito del suo lavoro è l'onestà. Stabilisce una relazione tra i segni africani e gli eventi o fenomeni, e si rivolge ai suoi connazionali, per comunicare loro le concezioni fondamentali più importanti, parla la loro lingua e stabilisce questo tour de force per poter renderla accessibile a tutti gli altri, grazie a ciò che emerge dalle sue installazioni: sta accadendo qualcosa che non può e non deve sfuggire alla nostra coscienza. Il mondo è spietato, il passare del tempo è inevitabile, la morte arriverà. La domanda su come non si pone. Nessuna influenza, nessun compromesso."*⁴

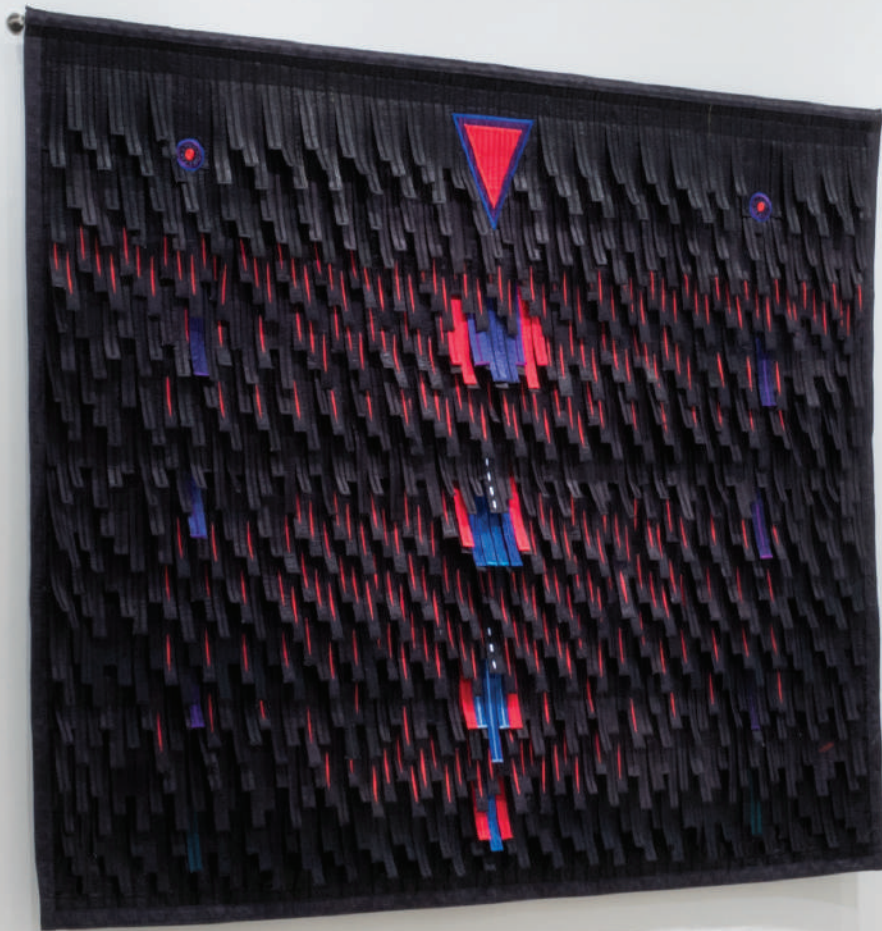
- Silvia Perego

⁴ Abdoulaye Konaté tratto da "Perspectives sur l'art contemporain Africain", di Joelle Busca, edizione L'Harmattan, 2001, original language French



Noir d'ébène et cicatrices, 2021
Textile
237 × 294 cm

RANOMASO
SISA
TEARS ARE MADE
FOR US
TOUT
COMMENCE PAR
UNE LARME
TSIARO
MEMORIES OF
OUR ETERNAL
AFFECTION
FA MBOLA HO AVY
ILAY ANDRO
THIS
DAY



GARY SIMMONS

From Prejudice to Art

Gary Simmons, is an American artist born in New York in 1964. His works refer to the situation and experiences of the African American population in the United States.

Gary Simmons appropriates stereotypes from American popular culture through what he expressly calls “erasure drawing”.

This is a technique that generates a blurred effect bordered by hard dark lines. A sort of aura is thus created around stereotypical simulacra of American culture, making these figures appear to be in motion, blurred and dissolved in the environment.

For Simmons, the theme of image erasure reconnects to a distant memory, the memory of chalk on a blackboard, a memory where the image or writing is erased, but the dust and the imprint of the chalk always remain imprinted on the black support.

So the artist alludes to history, to the impossibility of forgetting, no event can ever be entirely erased and therefore forgotten; almost as if artistic practice were for him a vain attempt to remove a stereotype and the traces of an essential and profound pain.

This technique contains an important intrinsic meaning: the desire to erase what these figures represent: images full of hatred and born with the intent to mock and offend the African American people.

However, the subjects remain recognizable and through the work of art, they denounce a past discrimination, which unfortunately is still rooted in today’s society.

Recovering and reproducing these iconic, highly recognizable images confronts the viewer with the precarious living conditions of African Americans both past and present.

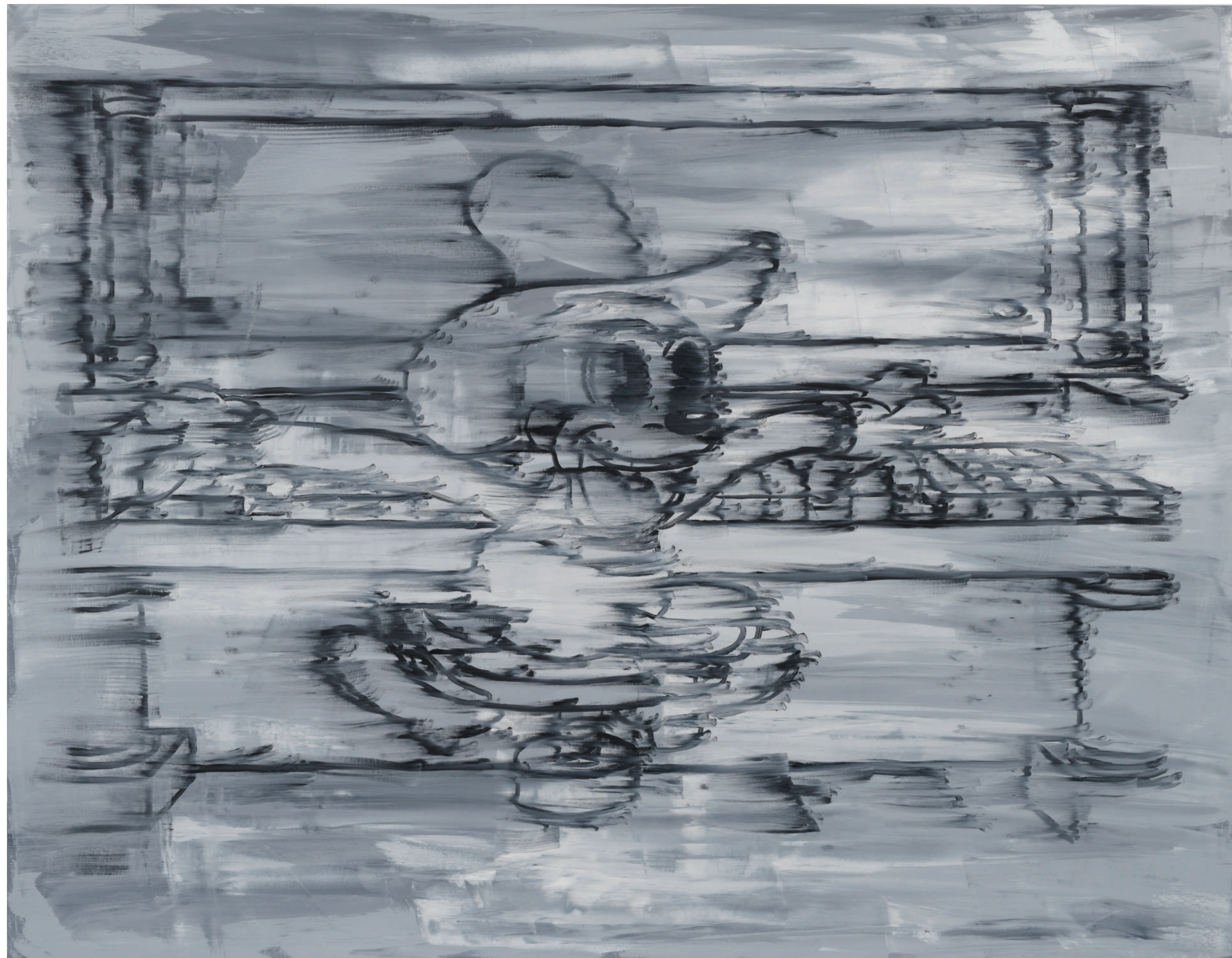
Piano man

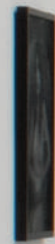
The “Piano Man” project was born after a long research of the most representative images of the stereotypes of the African-American people created between the Thirties and the Forties in the United States.

The protagonist is one of the best well-known characters of the animated series Looney Tunes produced by Warner Brothers: Bosko.

Bosko is a black character, a sort of minstrel who naturally sings, dances and plays any musical

Piano Man, 2020
Oil and cold wax on canvas
213,4 × 274,3 cm





instrument. In the earliest cartoons he spoke with a marked Afro-American accent to make it even more mocking.

Simmons focuses on these representations because “they date back to an indefinite period of African American history,” a period in which it is very rare and difficult to find evidence of this minority and, in the rare representations found, the African American people are circumscribed to servile and slavery situations.

For Simmons, it’s almost an attempt to fill a void of both history and soul.

Historically, these cartoon characters were depicted as joyful and happy, a depiction that Simmons twists, presenting them in circumstances, attitudes, and movements that would not suggest inner well-being and lightheartedness of spirit.

They are both testimony and denunciation of a dramatic reality that we would prefer to be relegated to the world of cartoons.

Cartoons were born with the intent to entertain and amuse the viewer, but have always had a side that hides sharp messages often aimed at teaching something. Under the guise of cartoons are hidden messages full of political and social significance, which use the “means” of entertainment to deal with narrow and delicate issues.

Therefore the use of cartoons for Simmons is not only “pop” culture and entertainment, it is denunciation, polemics, it is putting the accent on an irremediable and totally current situation.

And so also in “Piano Man,” Bosko has the features and characteristics with which he became famous, a minstrel intent on playing the piano. Simmons through his “erasure”, transports Bosko and his piano into an undefined universe, into a moment of frenetic activity that is mixed with the emptiness and detachment of the background, alluding to a rather current historical void.

“This erasure isn’t really successful; you can still very clearly see the original drawing. However, the smearing lends his paintings an energy that seems a little evil.

In piano man Bosko’s open mouth seems frozen in the middle of a disturbed laugh, his beady eyes melting away, the last image you see before being gulped down an animated, drug-fueled rabbit hole. Is anyone else hearing spooky piano music?” - Jasmyne Keimig

- Daniele Marella





Midnight Marauder, 2004
Oil on canvas
213 × 213 cm



Gary Simmons, è un artista statunitense nato a New York nel 1964. Le sue opere fanno riferimento alla situazione e alle esperienze della popolazione afroamericana statunitense.

Gary Simmons si appropria di stereotipi della cultura popolare americana attraverso ciò che lui espressamente definisce "erasure drawing" che potremmo tradurre "disegno per cancellazione".

Si tratta di una tecnica che genera un effetto sfumato delimitato da dure linee scure.

Si crea così una sorta di aura attorno a simulacri stereotipati della cultura americana, che fa apparire queste figure come in movimento, sfocate e dissolte nell'ambiente.

Per Simmons il tema della cancellazione dell'immagine si riconnette a una memoria lontana, la memoria del gesso sulla lavagna, una memoria dove l'immagine o la scritta vengono cancellate, si possono cancellare, ma la polvere e l'impronta del gesso rimangono sempre impresse sul supporto nero.

Così l'artista allude alla storia, all'impossibilità di dimenticare, nessun avvenimento potrà mai essere interamente cancellato e quindi scordato; quasi come se la pratica artistica fosse per lui il tentativo, vano, di rimuovere uno stereotipo e le tracce di un dolore essenziale e profondo.

Questa tecnica racchiude un importante significato intrinseco: la volontà di cancellare ciò che queste figure rappresentano, immagini cariche di odio e nate con l'intento di schernire e offendere il popolo afroamericano.

Tuttavia i soggetti rimangono riconoscibili, andando così a denunciare, tramite l'opera d'arte, una discriminazione passata, che purtroppo è ancora radicata nella società odierna.

Recuperare e riprodurre queste immagini iconiche, ben riconoscibili, pone lo spettatore dinanzi alle condizioni precarie di vita degli afroamericani sia del passato e che del presente.

Il progetto di "Piano Man" nasce in seguito ad una lunga ricerca delle immagini più rappresentative degli stereotipi del popolo afroamericano create tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta negli Stati Uniti. Il protagonista è uno dei personaggi più conosciuti della serie animata Looney Tunes prodotta dalla Warner Brothers: Bosko.

Bosko è un personaggio di colore, una sorta di menestrello a cui viene naturale cantare, ballare e suonare qualsiasi strumento musicale. Nei primi cartoni, inoltre, parlava con marcato accento afroamericano per rendere il tutto ancor più canzonatorio.

Simmons si focalizza su queste rappresentazioni perchè "risalgono ad un periodo indefinito della storia afroamericana", un periodo nel quale è molto raro e difficile trovare testimonianze di questa minoranza e, nelle rare rappresentazioni rinvenute, il popolo afroamericano è circoscritto a situazioni servili e spesso di schiavitù.

Per Simmons è quasi un tentativo di riempimento di un vuoto sia storico che d'animo.

Storicamente questi personaggi dei cartoni erano raffigurati come gioiosi e felici, una rappresentazione che Simmons stravolge, presentandoli in circostanze, atteggiamenti e movimenti che suggerirebbero tutto tranne che benessere interiore e spensieratezza d'animo.

Sono insieme testimonianza e denuncia di una realtà drammatica che preferiremmo fosse relegata al mondo dei cartoon.

I cartoni nascono con l'intento di intrattenere e divertire lo spettatore, ma possiedono da sempre un risvolto che cela messaggi taglienti, controversi, spesso volti ad insegnare qualcosa. Sotto le vesti di cartoni animati (spesso rivolti al pubblico più giovane) si nascondono messaggi carichi di significato politico e sociale, che si servono del "mezzo" del divertimento per trattare temi angusti e delicati.

L'uso del cartoon per Simmons quindi non è solo cultura del "pop" e del mero divertimento, è denuncia, polemica, è porre l'accento su una situazione irrimediabile e totalmente attuale.



E così anche in “Piano Man”, Bosko ha le fattezze e le caratteristiche con cui è diventato famoso, un menestrello intento a suonare il pianoforte. Simmons attraverso la sua “cancellazione”, trasporta Bosko e il suo pianoforte in un universo indefinito, in un momento di frenetica attività che si mischia al vuoto e al distacco dello sfondo, alludendo ad un vuoto storico piuttosto attuale.

“This erasure isn’t really successful; you can still very clearly see the original drawing. However, the smearing lends his paintings an energy that seems a little evil.

In piano man Bosko’s open mouth seems frozen in the middle of a disturbed laugh, his beady eyes melting away, the last image you see before being gulped down an animated, drug-fueled rabbit hole. Is anyone else hearing spooky piano music?” - Jasmyne Keimig

. Daniele Marella

Top House, 2010
Pigment and charcoal on paper
48,3 × 63,5 cm

RASHID JOHNSON

Rashid Johnson is an Africo-American artist, born in Chicago in 1977.

He initially approached art through the medium of photography exploring video art and cinematography.

After the first years dedicated to learning and getting to know these art forms - after studying photography at the Art Institute of Chicago - his practice became soon multidisciplinary.

Johnson begins to explore themes related to personal stories and autobiographical narratives, incorporating sculpture, painting, drawing, filmmaking and installation.

In 2001, at the age of twenty-one, he was the youngest artist invited to exhibit in a group show at the Studio Museum in Harlem.

Johnson's innovative path maintains a strong connection with the African cultural tradition, since for the artist the visceral experience of art remains inseparable and essential from its social matrix.

In 2008 he began the famous Cosmic Slop series, works that borrow their title from a song by the psychedelic soul group "Parliament-Funkadelic" and that reproduce a monochromatic painting made of wax and black soap.

The soap is the real protagonist of these three-dimensional canvases, a cosmetic product used to treat sensitive skin, typical of the populations of the West-African continent and a symbol of the African diaspora.

Johnson's research is not immediate, there is a long study to find the most suitable material, which is sufficiently malleable and can be applied on the canvas. The selected soap is then mixed with the wax, both black, to obtain a mixture with a greater materiality and resistance.

For Johnson, the *gesture* is fundamental, the real act of creation that is consolidated through the solidification of the material, in a moment that the artist defines as extremely intimate.

During the artist's creative process, the matter undergoes a perpetual metamorphosis, before progress to its *finished* state.

"I often come to the studio and it's almost a meditative space for me to be able to make a Cosmic Slop. It almost functions as the stretch before a workout. It's that time that I have to start to understand my body, to think about the materials that I've used, to think about the authenticity of my gesture and how I'm authoring that gesture. And it feels wholly mine."

- R.J.

The creation of Cosmic Slops is comparable to a performance. The *"finished product"* is a three-dimensional painting obtained from the stratification of different materials, but the most interesting part is precisely the *"performative"* gesture that precedes it. A gesture that the artist defines as authentic, spontaneous and genuine.

Rashid Johnson's artistic practice is one of the most incisive and intellectually stimulating emerged in the last decade. Extremely versatile and capable of conveying an erudite message through a sophisticated combination of simple materials, such as black microcrystalline wax and liquid soap.

It is a *raw* but refined work, with a refined aesthetic, ideologically and conceptually intricate. The final result is perfect, pleasant and elegant.

The fact that the artist uses such a representative element – the soap – makes the material even more charged with meaning; it becomes an explicit reference to its roots and past.

It is the medium through which the artist transmits a need to us: to emphasize and remember his land and its African origin.

Johnson, with Cosmic Slop, offers us an intimate moment, of strong introspection, he wanted to tell us: *"here, this is me and here I reveal myself"*.

- Daniele Marella

Cosmic Slop, 2008
Black soap and microcrystalline wax on board
91,4 × 61 cm







Rashid Johnson è un artista afroamericano, nato a Chicago nel 1977.

Inizialmente Johnson si avvicina all'arte tramite la fotografia, approfondendo gli studi sulla videoarte e sulla cinematografia.

Dopo i primi anni di studi concentrati su queste forme artistiche - e dopo aver conseguito gli studi di fotografia presso l'Art Institute di Chicago - la sua pratica diviene multidisciplinare.

Johnson inizia ad esplorare tematiche relative a storie personali e a narrazioni autobiografiche, Incorporando scultura, pittura, disegno, filmmaking e installazione.

Nel 2001, a soli ventuno anni, è il più giovane artista invitato ad esporre in una collettiva presso lo Studio Museum di Harlem.

L'innovativo percorso di Johnson mantiene una forte connessione con la tradizione culturale africana, poiché per l'artista l'esperienza viscerale dell'arte rimane inseparabile e imprescindibile dalla sua matrice sociale.

Nel 2008 Johnson inizia la celebre serie dei Cosmic Slop, opere che prendono in prestito il titolo da una canzone del gruppo soul psichedelico "Parliament-Funkadelic" e che riproducono una pittura monocromatica realizzata con cera e sapone nero.

Il sapone è il vero protagonista di queste tele tridimensionali, un prodotto cosmetico utilizzato per trattare la pelle sensibile, tipica delle popolazioni del continente africano occidentale e simbolo della diaspora africana.

La ricerca di Johnson non è immediata, c'è un lungo studio per trovare il materiale più adatto, che sia sufficientemente malleabile e che si possa applicare sulla tela.

Il sapone selezionato viene in seguito mischiato con la cera, entrambi di colore nero, per ottenere una miscela di maggiore matericità e resistenza.

Per Johnson è fondamentale il *gesto*, l'atto stesso di creazione che si consolida attraverso la solidificazione della materia, in un momento che l'artista definisce estremamente intimo.

Cosmic Slop, 2008
Black soap and microcrystalline wax on board
150 x 150 cm

Durante il processo creativo di Johnson la materia vive una perenne metamorfosi, prima di passare al suo stato *finito*.

"I often come to the studio and it's almost a meditative space for me to be able to make a Cosmic Slop. It almost functions as the stretch before a workout. It's that time that I have to start to understand my body, to think about the materials that I've used, to think about the authenticity of my gesture and how I'm authoring that gesture. And it feels wholly mine."

- R.J.

La realizzazione dei Cosmic Slop è paragonabile a una performance. Il "prodotto finito" è un quadro tridimensionale ottenuto dalla stratificazione di materiali differenti, ma la parte più interessante è proprio il gesto *performativo* che la precede. Un gesto che l'artista definisce autentico, spontaneo e genuino.

La pratica di Rashid Johnson è una delle più incisive e intellettualmente stimolanti emerse nell'ultimo decennio. Estremamente versatile e dalla capacità di trasmettere un messaggio erudito attraverso una sofisticata combinazione di materiali semplici, quali la cera microcristallina nera e il sapone liquido.

Si tratta di un lavoro *grezzo* ma raffinato, di un'estetica ricercata, ideologicamente e concettualmente intricata.

Il risultato finale è perfetto, piacevole ed elegante.

Il fatto che l'artista utilizzi un elemento così rappresentativo, quale il sapone, rende la materia ancor più carica di significati; diviene un richiamo esplicito alle sue radici e al suo passato.

È il medium tramite cui l'artista ci trasmette una necessità: rimarcare e ricordare la sua terra e la sua origine africana.

Johnson con Cosmic Slop ci propone un momento intimo, di forte introspezione, come se volesse dirci: *"ecco, questo sono io e qui rivelo me stesso"*.

- Daniele Marella

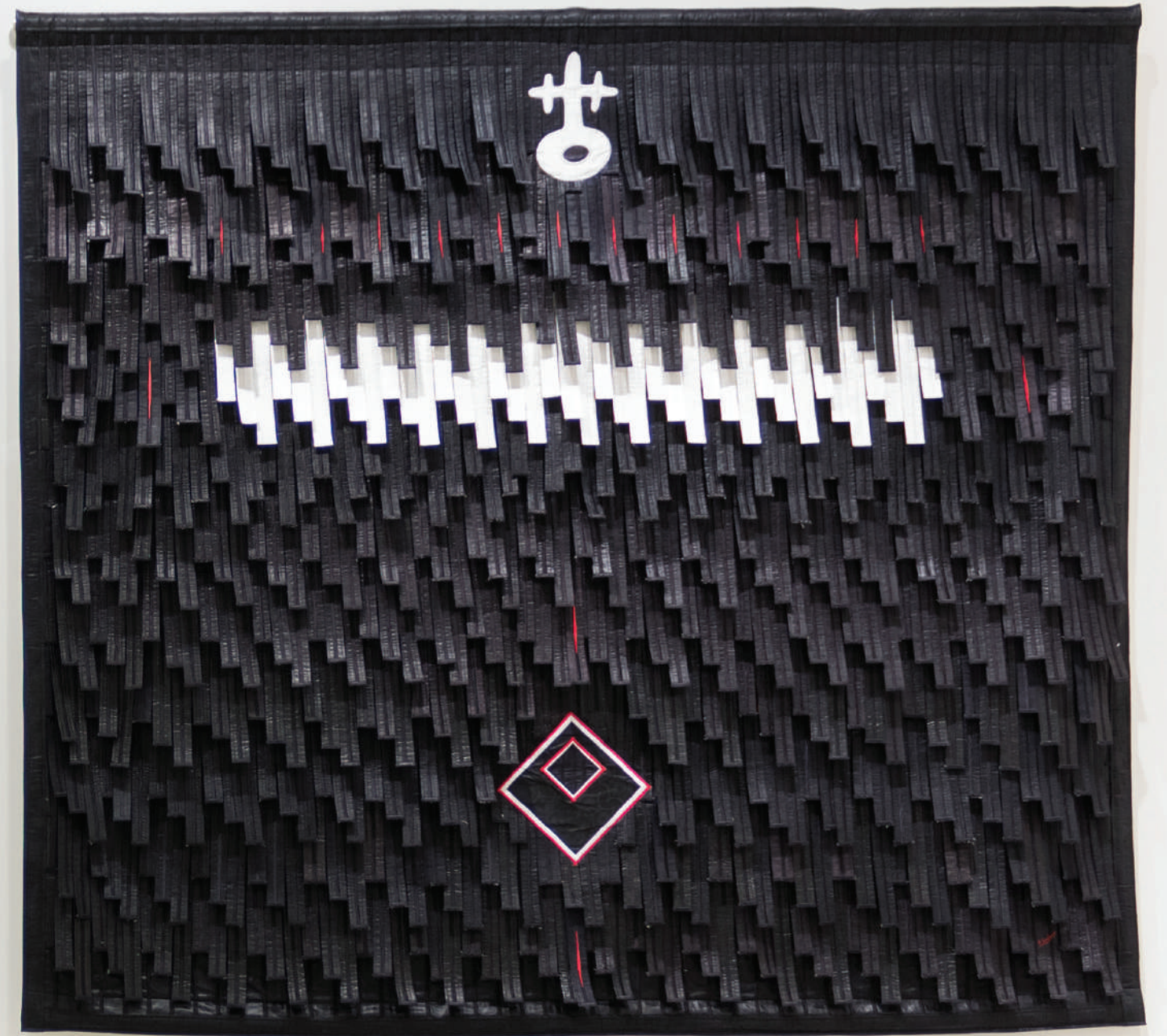
Shahrazad, 2010

Archival pigment print

61 × 50,8 cm

ed. of 3





THEASTER GATES

Art as transformation, creation and new opportunities

Theaster Gates was born in Chicago in 1973. From the beginning his conceptual mantra has been the renovation and the pursuit of Beauty.

East Garfield Park, a working-class neighborhood in Chicago and the artist's place of origin, is crucial in Gates's artistic research, as it encouraged him to develop his concept of research and regeneration of beauty.

As explained by the artist, his main purpose was to break the dark architectural "barriers" typical of some areas of Chicago.

Gates's aim was to create a positive environmental ecosystem, not because of a pure and simple aesthetic need, but because of the desire to overcome a surrounding space where darkness and opacity could prevail, generating negative consequences for the inhabitants of these neighborhoods.

In 1996 Gates graduated from Iowa State University in "Urban Planning and Ceramics" program. He then deepened his studies concerning ceramics in Tokoname in Japan. He finally obtains a master's degree from the University of Cape Town in "Fine Arts and Religious Studies".

In the early 2000s, as soon as he finished student academic studies, Gates started to concentrate his artistic practice on his university studies: the making of ceramics and the merging of religious elements in the art process, focusing especially on African artifacts.

Gates chooses ceramic and clay because, as the artist says, using these materials "it is possible to create magnificent objects, from nothing".

What drives the artist to create his first works is in fact the concept of being able to give life and meaning to what previously did not have it.

Later Gates expanded the variety of materials used in his works, choosing unusual elements, never actually conceived for creative use.

Among these, the use of tar is very interesting, how Gates came into contact with it and what prompted him to elevate it to an artistic material.

Theaster Gates's father owned a small roof repair and small building construction company. When he retired, he decided to give his son, in a symbolic way, his tar boiler.

Gates then wondered how to use such a tool in his studio, which became for him a new expedient in his artistic creation.

Despite the difficulty in processing the tar, Gates manages to model it, almost like a work on ceramic, thanks to the help of his father.

Transform is probably the verb that best suits the artist. Giving new artistic dignity to materials without any peculiarities, without attraction and which often obscure everything around.

"It is not about the material itself, but about the ability to give shape to the things that surround us"

It is thanks to this "transformation" that the artist perceives the potential of disused objects, abandoned places or obsolete materials. He learns to believe again in something that for many has concluded its life cycle, his function and therefore has now sunk into an area of collective disinterest.

It is no coincidence that the real estate crisis of 2008 became an incredible opportunity for Gates. Not so much from a financial point of view, as from the aspect of rebirth.

At that time the artist bought small houses, close to his studio in the Greater Grand Crossing neighborhood, to start a redesign of the neighborhood, pioneering a new approach to revitalizing a forsaken neighborhood, transforming it without displacing residents or changing its essential character.

Gates' "redemptive architecture" isn't about gentrification, or replacing poor people with well-to-do ones. It's about creating concrete ways for existing residents to feel that culture can thrive where they live, and there is already reason to believe that good things will follow.

- Daniele Marella

Rubber Reduction Exercise, 2013

Roofing paper, rubber and tar on panel

244,5 × 244,5 × 10,2 cm





L'arte come trasformazione, creazione e nuove opportunità

Nato a Chicago nel 1973, Theaster Gates fa del rinnovamento e della ricerca della bellezza il suo mantra concettuale.

East Garfield Park, quartiere popolare di Chicago nonché luogo di provenienza dell'artista, risulta cruciale nella ricerca artistica di Gates, stimolandolo a sviluppare il suo concetto di rigenerazione della bellezza.

Come racconta l'artista, il suo scopo primario era quello di rompere le cupe barriere architettoniche tipiche di alcune aree di Chicago.

L'obiettivo di Gates era la creazione di un ecosistema ambientale positivo, non per un puro e semplice bisogno estetico, bensì per il desiderio di prevaricare un ambiente circostante dove l'oscurità e l'opacità avrebbero potuto prendere il sopravvento, generando conseguenze negative per gli abitanti di questi quartieri.

Nel 1996 Gates si laurea alla Iowa State University nel programma di "Urban Planning and Ceramics". Approfondisce successivamente i suoi studi riguardanti la ceramica a Tokoname in Giappone, per ottenere infine un master alla University of Cape Town in "Belle arti e studi religiosi".

Appena terminato il suo percorso accademico studentesco, nei primi anni 2000, Gates concentra il suo lavoro artistico proprio sui suoi studi universitari: la lavorazione della ceramica e l'unione di elementi religiosi e arte, soffermandosi in particolar modo su oggetti di discendenza africana. Gates sceglie la ceramica e l'argilla poiché - come dice l'artista - tramite questi materiali "è possibile creare oggetti magnifici, dal nulla". Il concetto di poter dare vita e significato a ciò che prima non l'aveva, è ciò che spinge l'artista alla creazione delle sue prime opere.

In seguito Gates amplia la varietà di materiali da impiegare nelle sue opere, scegliendo elementi inusuali, effettivamente mai concepiti prima di allora per un uso creativo.

Tra questi è molto interessante l'utilizzo del catrame, ed è allo stesso tempo curiosa la modalità con cui Gates entra inizialmente in contatto con questo materiale.

Il padre di Theaster Gates, infatti, possedeva una piccola azienda per la riparazione di tetti e la costruzione di fabbricati. Una volta andato in pensione, decide di donare al proprio figlio, in maniera simbolica, la sua caldaia per catrame.

Bleeding, 2013
Wood, rubber and tar
183 × 92 cm

Da quel momento Gates inizia a chiedersi come poter utilizzare nel proprio studio un utensile del genere.

Nonostante la difficoltà nella lavorazione del catrame, l'artista, anche grazie all'aiuto del padre, riesce a trovare il modo per modellare questo materiale, quasi come se si trattasse di ceramica.

Ben presto il catrame diventa fondamentale per Gates, un nuovo imprescindibile espediente nella sua creazione artistica.

Trasformare è probabilmente il verbo che più si addice a Theaster Gates: dare nuova dignità artistica a materiali senza alcuna peculiarità né particolare attrazione e che, addirittura, spesso *oscurano* tutto ciò che sta attorno.

“Non si tratta del materiale in sé, ma della capacità di dare forma alle cose che ci circondano”.

È grazie a questa *trasformazione* che l'artista percepisce il potenziale di oggetti in disuso, di luoghi abbandonati o di materiali obsoleti. Gates impara a credere nuovamente in qualcosa che per molti ha ormai esaurito il proprio ciclo vitale, la sua funzione ed il suo interesse collettivo.

Non a caso la crisi immobiliare del 2008 per Gates diventa un'opportunità incredibile. Non tanto da una prospettiva finanziaria, quanto piuttosto dal punto di vista della “rinascita” urbanistica.

L'artista, infatti, acquista in quel periodo piccole case, vicine al suo studio nel quartiere di Greater Grand Crossing, con lo scopo di iniziare un lavoro di riprogettazione del quartiere, aprendo in questo modo la strada a un nuovo approccio per rivitalizzare un'area abbandonata, trasformandola senza “spostare” i residenti o modificarne il carattere essenziale.

L'*architettura redentrice* di Gates non riguarda la gentrificazione o la sostituzione delle persone povere con persone benestanti. Al contrario, si tratta di trovare soluzioni concrete affinché i residenti esistenti sentano che la cultura può prosperare dove vivono, e che c'è motivo di credere che le cose continueranno a migliorare.



Questi obiettivi si riflettono direttamente sulle sue opere d'arte, ove proietta dei materiali derivanti da palazzi o case in disuso.

Proprio come nel caso di *"Bleeding"* o di *"Rubber Reduction Exercise"*, Gates utilizza guaina bituminosa, gomma e catrame su un pannello di legno recuperato proprio da un edificio abbandonato nelle vicinanze del suo quartiere.

Il lavoro assume un effetto monocromatico creando una struttura geometrica ben delineata.

A questi materiali Gates aggiunge piccoli trucioli di legno spargendoli al di sopra dell'opera nel momento di asciugatura del catrame, donando tridimensionalità e una trama che alterna l'effetto lucido a quello opaco.

Gates È in grado di concepire queste opere non tanto come quadri, ma come introduzione a una percezione di astratto che si rifà alla materia e alla forma, soffermandosi sulla geometria rettangolare che suddivide l'opera in parti diverse.

È un nuovo approccio all'astrazione tramite l'utilizzo di materiali inediti.

L'elemento che compone l'opera diventa quindi protagonista e narratore.

Oltre a ciò l'opera mantiene un significato intrinseco: il primo emendamento della costituzione americana, che protegge la libertà di parola, la libertà di poter protestare pacificamente e la libertà di poter professare la propria religione.

Gates vuole che il suo "assemblaggio" rappresenti l'unione di questi principi indicando che tutti questi aspetti coesistono necessariamente assieme.

"Il mio corpo è una risorsa, il mio cervello è una risorsa, le mie mani sono una risorsa e ciò che producono è capitale. Una volta compreso il mio valore, penso al valore spaziale, al valore delle persone che lavorano insieme, alla possibilità di un valore esponenziale come risultato di corpi che interagiscono l'uno contro l'altro." -T.G.

- Daniele Marella



BIOGRAPHIES:

JOËL ANDRIANOMEARISOA (1977, Antananarivo, Madagascar)

Selected exhibitions

- 2021 Brise du rouge soleil „Tours et remparts d’aigues-mortes, France
Les Herbes Folles du Vieux Logis, Salon d’art 2021, Domaine de Chaumont-Sur-Loire
Translations Of All Our Lost Passions and Our Future, Desires, Kunstthalle Praha, Prague
- 2020 We Were So Very Much in Love, Musée d’art Roger Quilliot , Clermont-Ferrand, France
Serenade is not dead, Dallas Contemporary, Dallas, USA
This evening the night doesn’t want to end, Domaine de Chaumont-sur-Loire, France
Nirin, 22nd Biennale of Sydney, Sydney, Australia
- 2019 I have forgotten the night, Madagascar Pavillon, 58th Biennale di Venezia, Venice, IT
Blue take me to the end of all loves, Primo Marella gallery, Milan
Africa Universe, Primo Marella Gallery & Primae Noctis Art Gallery, Milan and Lugano
Kubatana, Vestfossen Kunstlaboratorium, Norway
- 2018 Solo show (tba), Fundação Leal Rios, Lisbon, PT
The Geometry Of The Angle As Point Of No Return To Dress
The Present, Primae Noctis Art Gallery, Lugano, CH
African Metropolis, An imaginary city, Maxxi, Roma, IT
Hello World, Hamburger Bahnhof Museum, Berlin, Germany
Solo show (tba), Château D’Assier, Assier, FR
A Beast, A God, A Line, Museum of Modern Art Warsaw, PL
The black Sphinx II, Primo Marella Gallery, Milan, IT
The black Sphinx II, Primae Noctis Art Gallery, Lugano, CH
- 2017 Chanson de ma terre lointaine, Primo Marella Gallery, Milan, IT
Sur un horizon infini se joue le théâtre de nos affections,
Fondation Zinsou & Musée Ouidah, Cotonou, Bénin
The black Sphinx, Primo Marella Gallery, Milan, Italy
Sentimental Products, Musée Les Abattoirs, Toulouse, FR
BienalSur, Muntref - Avenida del Libertador, Buenos Aires, Argentina
The white hunter, Frigoriferi Milanesi, Milan, IT
Autour du nouveau realism, Les Abattoirs, Toulouse, FR
- 2016 Last year in Antananarivo, Tyburn Gallery, London, GB
The labyrinth of passions, Mykolas Zilinskas Art Museum, Kaunas, Lithuania
La maison sentimentale, solo project, Biennale de Dakar 2016, Dakar, Sénégal
Accrochage, Rx, Ivry sur Seine, France
- 2015 Parlez-moi, Institut Français, Antananarivo, Madagascar
- 2014 Carte blanche to Joël Andrianomearisoa X Vendôme Luxury,
Le Meurice & Hôtel D’Evreux, Paris, France
Perfection the grave of our own existence, Mikael Andersen, Berlin Germany
- 2013 SENTIMENTAL, Maison Revue Noire, Paris, France
- 2012 Waiting for the seventh day that will bring us together,
Jack Bell Gallery, London, GB
- 2011 Le temps d’une rencontre ou pour toujours,
Galerie Béatrice Binoche, Saint Denis, La Reunion island
Hôtel des Rêves, Hôtel du Louvre, Antananarivo, Madagascar
- 2010 A perfect kind of love, Goodman Gallery, Johannesburg, South Africa
Smatesh Remix, Comme Il Faut, Tel Aviv, Israel
- 2009 I don’t know how to begin, I don’t know how it will end,
Aksent, Gent, Belgium
- 2008 Une histoire, CCAC, Antananarivo, Madagascar
Black out, :mentalklinik project space, Istanbul, Turkey
- 2004 Bar, CCAC, Antananarivo, Madagascar

ABDOULAYE KONATÉ (1953, Dirè, Mali)

Selected exhibitions

- 2021 Abdoulaye Konaté , The Diffusion of Infinite Things”, Standing Pine, Nagoya, Japan
Abdoulaye Konaté - Lune Bleue, Espace Dominique Bagouet, Montpellier
Threads, Zwartusters monastery, Antwerp, Duende Art Projects
- 2020 Africa Universe 2, Primo Marella Gallery, Milan, IT
Idéogrammes, signes, symboles et logos, Zeitz MOCAA, Cape Town
Couleurs d’âme, Blain|Southern New York, US
“Global(e) Resistance” at Centre Pompidou, Paris
- 2019 Hier est la mémoire d’aujourd’hui at L’Espace Communes, Paris, FR (forthcoming)
Boundless Encounters: The 3rd Hangzhou Triennial of Fiber Art, Hangzhou, CN (forthcoming)
On the Spiritual Matter of Art, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Rome, IT (forthcoming)
KUBATANA: An Exhibition with Contemporary African artists, Vestfossen Kunstlaboratorium, Oslo, NO
Lend Me Your Dream / Prête-moi Ton Rêve, Le Studio des Arts Vivants, L’Artorium, Casablanca, MA;
Museum of Black Civilizations, Dakar, SN; The Contemporary Arts Rotonde, Abidjan, CI; Lagos, NG;
Cape Town, ZA; African Union Headquarters, Addis-Abeba, ET; Rabat, MA
- 2018 La construcción de lo possible, 13th Havana Biennial, CU
Textile in Art, The Red Door Gallery, Lagos, NG
African Metropolis. An imaginary city, MAXXI, Rome, IT
Pulling at Threads, Norval Foundation, SA

- 2017 Mobile Worlds or The Museum of our Transcultural Present, Museum für Kunst und Gewerbe Hamburg, DE
Etoffe des songes, Galerie 38, Casablanca, MA;
Espace Expressions CDG, Rabat, MA
The Black Sphinx, Primo Marella Gallery, Milan, IT
- 2016 Viva Arte Viva, Venice Biennale, IT
Abdoulaye Konaté, Primae Noctis Art Gallery, Lugano, CH
A. Konaté: Symphonie en couleur, Blain|Southern, London, UK
- 2015 A. Konaté, Arken Museum for Modern Kunst, Copenhagen, DK
A. Konaté, Primo Marella Gallery, Milan, IT
- 2013 Abdoulaye Konaté, The World in Textile, Afrika Museum, Berg en Dal, NL
Abdoulaye Konaté, Primo Marella Gallery, Milan, IT
The Divine Comedy: Heaven, Hell, Purgatory revisited by Contemporary African Artists, Museum für Moderne Kunst, Frankfurt, DE
National Museum of African Art, Smithsonian Institute, Washington, US
Decorum, Musée d’Art Moderne de la Ville de Paris, FR
International Sculpture Route Amsterdam: Art Zuid 2013, Amsterdam, NL
Marker 2013, Madinat Jumeirah, Dubai, AE
Métamorphoses, Musée Bargoïn, Clermont Ferrand, FR
- 2012 Abdoulaye Konaté, ESADHar - L’Ecole Supérieure d’Art & Design, Le Havre, FR
Abdoulaye Konaté, Fondation Festival sur le Niger Ségou, ML
Abdoulaye Konaté, Tentures Teintures, Maison Revue Noire, Paris, FR
Abdoulaye Konaté, Project Window, InIVA, Rivington Place, London, UK
Hollandaise, SMBA, Stedelijk Museum Amsterdam, NL; RAW Material Company, Centre Pour l’Art, Dakar, SN
We face forward: Art from West Africa today, Whitworth Art Gallery, The University of Manchester, UK
- 2011 La toile de Abdoulaye Konaté, Galerie Nationale de Dakar, SN
Mixités, Les chantiers de la Lune, La Seyne-sur-Mer, FR
Dégagements... La Tunisie un an après, Institut du Monde Arabe, Paris, FR
- 2010 Abdoulaye Konaté – Exposition rétrospective, Biennale de Dakar, SN
Art Actuel d’Afrique, Collégiale Saint-André, Chartres, FR
Textile ou fragment de l’histoire d’une collection, Fondation Blachère, Apt, FR
- 2009 Abdoulaye Konaté, Le temps de la danse, Galerie Saro Leon, Las Palmas, ES
Abdoulaye Konaté: Textile, Forum für Kunst, Heidelberg, DE
Africa? Una Nuova Storia, Complesso del Vittoriano, Rome, IT
Bienal de la Habana, Havana, CU
- 2008 Travesía, Centro Atlántico de Arte Moderno CAAM, las Palmas de Gran Canaria, ES
Artes Mundi, National Museum, Cardiff, UK
- 2007 Africa Remix, Museum Kunstpalast, Dusseldorf, DE;
Centre Georges Pompidou, Paris, FR;
Hayward Gallery, London, UK;
Mori Art Museum, Tokyo, JP
Documenta 12, Kassel, DE
- 2006 The Unhomely, Phantom Scenes in Global Society, International Biennial of Contemporary Art of Seville, Seville, ES
Dak’Art 7ème Biennale de l’Art Africain Contemporain, Dakar, SN
- 2003 Musée de design et d’arts appliqués contemporains de Lausanne, CH
Le Palais des Beaux-Arts de Bruxelles, BE
- 2002 Musée de Picardie, Amiens, FR

GARY SIMMONS (1964, New York, USA)

Selected exhibitions

- 2021 FTZART, ‘Wherehouse’, Shanghai, China
Galleri Opdahl, ‘Pushing The Margins: A Survey of LA Artists’, cur. Charles Gaines, Stavanger, Norway
- 2019 Desert X, ‘DX19’, Coachella Valley CA
Museum of Contemporary Art Chicago, ‘Prisoner of Love’, Chicago IL
2018 Contemporary Arts Museum Houston, ‘Walls Turned Sideways’, Houston TX
São Paulo Museum of Art, ‘Histórias Afroatlânticas’, São Paulo, Brazil
Museum of the African Diaspora, ‘Second Look, Twice: Selections from the Collections of Jordan D. Schnitzer and His Family Foundation’, San Francisco CA
- 2017 San Francisco Museum of Modern Art, ‘Drawings from the Collection’, San Francisco CA
Contemporary Art Museum St. Louis, ‘Urban Planning’, St. Louis MO
Studio Museum in Harlem, ‘Excerpt’, New York NY
Whitney Museum of American Art, ‘An Incomplete History of Protest’, New York NY
Walker Art Center, ‘I am you, you are too’, Minneapolis MN
The Fabric Workshop and Museum, ‘Process and Practice’, Philadelphia
California African American Museum, ‘Fade to Black’, Los Angeles CA
Southern Exposure, ‘Recapturing Memories of the Black Ark’, San Francisco CA
Regen Projects, ‘Balcony Seating Only’, Los Angeles CA
Whitney Museum of American Art, ‘Human Interest: Portraits from the Whitney Collection’, New York NY
- 2016 La Biennale di Venezia, ‘56th International Art Exhibition. All the World’s Futures’, Venice, Italy
- 2015 Sharjah Biennial, ‘The Past, The Present, The Possible’, United Arab Emirates
Brooklyn Museum, ‘I See Myself in You’, Brooklyn NY
Prospect International Contemporary Art Biennial, ‘Prospect.3: Notes for Now’, New Orleans LA
- 2014 Mildred Lane Kemper Art Museum, Washington University in St. Louis,
‘Drawing Ambience: Alvin Boyarsky and the Architectural Association’, St. Louis MO
Metro Pictures, ‘Fight Night’, New York NY
Pérez Art Museum Miami, ‘Project Gallery: Gary Simmons’, Miami FL
Ikkan Art Gallery, ‘Extant Phantoms’, Singapore
- 2013 Baldwin Gallery, ‘Gary Simmons. Sweet Science’, Aspen CO
Regen Projects, ‘Gary Simmons: Arena’, Los Angeles CA

- 2012 Museum of Modern Art Fort Worth, 'FOCUS: Gary Simmons', Fort Worth TX
Metro Pictures, 'Gary Simmons', New York NY
Art Public at Art Basel Miami Beach, 'I Wish It Could Be Morning All Day Long', Miami Beach FL
- 2010 Anthony Meier Fine Arts, 'Black Marquee', San Francisco CA
SAKS, 'Double Feature', Geneva, Switzerland
Metro Pictures, 'Midnight Matinee', New York NY
- 2008 Margo Leavin Gallery, 'Smoke', Los Angeles CA
Metro Pictures, 'Night of the Fires', New York NY
CAIS Gallery, 'Crawling Along the Edge of a Straight Razor', Seoul, South Korea / Hong Kong
- 2007 Anthony Meier, San Francisco CA
Simon Lee, 'House of Pain', London, UK
- 2006 The Bohem Foundation, '1964', New York NY
Margo Leavin Gallery, 'Diggin' in the Crates', Los Angeles CA
- 2004 Metro Pictures, New York NY
- 2003 Jan Weiner Gallery, 'Gary Simmons—Unique Drawings', Kansas City MO
Margo Leavin Gallery, 'Wishing', Los Angeles CA
Anthony Meier Fine Arts, 'Gary Simmons', San Francisco CA
- 2002 The Studio Museum in Harlem, 'Gary Simmons', New York NY (travelling exhibition)
SITE Santa Fe, 'Gary Simmons', Santa Fe NM (travelling exhibition)
Museum of Contemporary Art Chicago, 'Gary Simmons', Chicago IL (travelling exhibition)
CAIS Gallery, Seoul, South Korea
- 2001 SITE Santa Fe, 'Ghost House', New Mexico NM
Metro Pictures, 'Wishful Drinking', New York NY
Philadelphia Museum of Art, 'Desert Blizzard', Philadelphia PA
- 2000 Dia Art Foundation, 'Wake' [Artist Web Projects], online
Musée D'Art Americain, 'Bench Markers', Giverny, France
Margo Leavin Gallery, 'Country Grammar', Los Angeles CA

RASHID JOHNSON (1977, Chicago, USA)

Selected exhibitions

- 2021 The Crisis, Storm King Art Center, New Windsor, NY
The Bruising: For Jules, The Bird, Jack and Leni, Crystal Museum of American Art, Bentonville, AR
Capsule, National Gallery of Canada, Ottawa, Canada
Grief and Grievance: Art and Mourning in America, New Museum, New York, NY
Promise, Witness, Remembrance, Speed Art Museum, Louisville
- 2020 Contemporary Art + Design: New Acquisitions, Dallas Museum of Art, Dallas, TX
100 Drawings From Now, The Drawing Center, New York NY
Psychic Wounds: On Art & Trauma The Warehouse, Dallas TX
- 2019 Rashid Johnson. Anxious Audience, The Power Plant, Toronto, Canada
Rashid Johnson. Los Senderistas, Mexico City, Mexico
Rashid Johnson. The Hikers, Aspen Art Museum, Aspen CO
New Age, New Age: Strategies for Survival, DePaul Art Museum Chicago IL
Michael Jackson: On the Wall, Bundeskunsthalle, Bonn, Germany;
(EMMA), Espoo, Finland
- 2018 No More Water, Lismore Castle Arts, Lismore, Ireland
Provocations. Institute for Contemporary Art, Virginia University, Richmond, VA
Zombies: Pay Attention!, Aspen Art Museum, Aspen, CO
Chaos and Awe: Painting for the 21st Century, Frist Center for the Visual Arts, Nashville, TN
- 2017 Hail We Now Sing Joy, Kemper Museum of Contemporary Art, Kansas City, MO and Milwaukee Art Museum, Milwaukee, WI
An Incomplete History of Protest: Selections from the Whitney's Collection, 1940–2017, Whitney Museum, New York NY
A Poet*hical Wager, Museum of Contemporary Art Cleveland, Cleveland, Ohio
Eternal Youth, Museum of Contemporary Art, Chicago, IL
- 2016 Hauser & Wirth, 'Rashid Johnson. Fly Away', New York NY
Garage Museum of Contemporary Art, 'Rashid Johnson. Within Our Gates', Moscow, Russia
GAMeC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, 'Rashid Johnson. Reasons', Bergamo, Italy
- 2015 Grand Palais, 'Shea Wall', Paris, France
Studio des Acacias, 'New American Art', Paris, France
The Drawing Center, 'Anxious Men', New York NY
The High Line, 'Blocks', New York NY
Hauser & Wirth, 'Smile', London, UK
- 2014 David Kordansky Gallery, 'Islands', Los Angeles CA
George Economou Collection, 'Magic Numbers', Athens, Greece
Kunsthalle Winterthur, 'Three Rooms', Winterthur, Switzerland
Museum of Contemporary Art, Denver, 'New Growth', Denver CO
- 2013 Ballroom Marfa, 'New Growth', Marfa TX
Hauser & Wirth, 'The gathering', Zurich, Switzerland
High Museum of Art, Atlanta 'Rashid Johnson: Message to Our Folks', Atlanta GA
Kemper Art Museum, 'Rashid Johnson: Message to Our Folks', St. Louis MO
Mildred Lane Kemper Art Museum, 'Message to Our Folks', Atlanta GA
- 2012 David Kordansky Gallery, 'Coup d'état', Los Angeles CA
Hauser & Wirth, 'Rumble', New York NY
Miami Art Museum, 'Rashid Johnson: Message to Our Folks', Miami FL
MCA Chicago Museum of Contemporary Art, 'Rashid Johnson: Message to Our Folks', Chicago IL
South London Gallery, 'Shelter', London, UK

- 2010 Carlson / Massimo De Carlo, 'Between Nothingness and Eternity', London, UK
Galerie Guido W. Baudach, 'There are Stranger Villages', Berlin, Germany
Massimo De Carlo, '25 Days after October', Milan, Italy
Salon 94, 'Our Kind of People', New York NY
- 2009 Power House, 'The Dead Lecturer: Laboratory, Dojo, and Performance Space', Memphis TN
Sculpture Center, 'Smoke and Mirrors', New York NY
- 2008 Kunstmuseum Magdeburg, 'Sharpening My Oyster Knife', Magdeburg, Germany
Nicole Klagsbrun Gallery, 'The Dead Lecturer', New York NY
Richard Gray Gallery, 'Cosmic Slops', Chicago IL
- 2007 James Harris Gallery, 'Dark Matters', Seattle WA
- 2005 Indianapolis Museum of Contemporary Art, 'The Production of Escapism', Indianapolis IN
- 2003 Moniquemeloche Gallery, 'The Rise and Fall of the Proper Negro', Chicago IL
- 2002 MCA Chicago Museum of Contemporary Art, '12x12: New Artist/New Work', Chicago IL

THEASTER GATES (1973, Chicago, USA)

Selected exhibitions

- 2020 Amalgam, Tate Liverpool, United Kingdom
Black Image Corporation, Spelman College Museum of Fine Art, Atlanta, USA
American Pastoral, Gagosian Britannia Street, London
Blanc Sur Blanc, Gagosian Paris
- 2019 Black Chapel, Haus der Kunst, Munich, Germany
Black Image Corporation, PRADA Mode, 180 The Strand, London
Assembly Hall, Walker Art Center, Minneapolis
Amalgam, Palais de Tokyo, Paris
Facsimile Cabinet of Women Origin Stories, Colby Museum of Art, Waterville, Maine
Streams of Consciousness, Bamako Biennial, Bamako, Mali
...and other such stories, Chicago Architectural Biennial, Chicago
Mask in Present-Day Art, Aargauer Kunsthaus, Switzerland
- 2018 The Black Image Corporation, Fondazione Prada, Milan
Black Madonna, Sprengel Museum, Hannover
MONUMENTality, The Getty Research Institute, Los Angeles
New Materialism, Kunsthalle Bonniers, Stockholm
Travellers: Stepping into the Unknown, The National Museum of Art, Osaka, Japan
- 2017 In the Tower, National Gallery of Art, Washington, DC
The Minor Arts, National Gallery of Art, Washington, DC
The Black Monastic, IHME Festival, Helsinki
L'emozione dei COLORI nell'arte, Castello di Rivoli, Turin, Italy
An Incomplete History of Protest: Selections from the Whitney's Collection, 1940-2017, Whitney Museum, New York
- 2016 How to Build a House Museum, Art Gallery of Ontario, Toronto
Black Archive, Kunsthaus Bregenz, Austria
True Value, Fondazione Prada, Milan
The Color Line, musée du Quai Branly, Paris
The Underground Museum, Non-fiction, Museum of Contemporary Art, Los Angeles
- 2015 Contemporary Conversations, Ottawa Residence
SALTWATER: A Theory of Thought Forms, 14th Istanbul Biennial
All the World's Futures, 56th Venice Biennial
Sanctum, Situations, Bristol, UK
Freedom of Assembly, White Cube, London
- 2013 Accumulated Effects of Migration, Kavi Gupta, Chicago
A Way of Working, Vera List Center for Arts and Politics, New York
My Back, My Wheel and My Will, White Cube, São Paulo and White Cube, Hong Kong
13th Ballad, Museum of Contemporary Art, Chicago
To Make the Thing that Makes the Things, Fabric Workshop and Museum, Philadelphia
- 2012 Soul Manufacturing Corporation, Locust Projects, Miami My Labor is My Protest, White Cube, London
- 2011 Theaster Gates: The Listening Room, Seattle Art Museum, Washington
An Epitaph for Civil Rights, Museum of Contemporary Art, Los Angeles
An Epitaph for Civil Rights and Other Domesticated Structures, Kavi Gupta, Chicago
- 2010 To Speculate Darkly: Theaster Gates and Dave, the Slave Potter, Milwaukee Art Museum, Wisconsin
Dry Bones and Other Parables From the North, Brunno David Gallery and the Pulitzer Museum of Art, St. Louis, Missouri
- 2009 Holiness in Three Parts, Boots Contemporary Art Space, St. Louis, Missouri
On Another Note: Extractions from the Chicago Jazz Archive Collection, DOVA Temporary, Chicago
Temple Exercises, Museum of Contemporary Art Chicago
Erogenous Wonder, An Installation, Salvage One, Chicago
Symposium on Contemporary Painting, Performance, University of Illinois, Champaign-Urbana
- 2008 Yamaguchi in Residence, Experimental Station, Chicago
Dinner Intervention, Culture Community #1 meets Culture Community #2, Chicago
- 2007 Artists Connect, Performance Lecture, 16th Century Japanese Aesthetics, Art Institute of Chicago
Uprising, Voice, Violin and Cello, Hyde Park Art Center, Chicago
Life After Qualls, African American Artists Respond to the works of Michael Qualls, South Side Community Arts Center, Chicago
Un-housed. Gentrification and the Constant Need for Space, architecture and design conference, Chicago
- 2005 Rachmaninov and the Slave Spiritual, Piano, Violin and Voice, Ames, Iowa
The American Negro; Too good to be True, St. George Cathedral, Cape Town People of the Mud, Department of Cultural Affairs, Chicago
Mississippi Houses, Inax Ceramic Museum, Tokoname, Japan
Facing Fuji: 10 Sculptors in Japan, Tokoname Museum of Ceramic History, Japan
Theaster Gates, Yakimono Ceramics Exhibition, Tokoname, Japan

THE BLACK ERA

Project by:
Primo Giovanni Marella

© Primo Marella Gallery
© the artist for the artworks
© the authors for the texts
Primo Marella
Daniele Marella
Silvia Perego
Chiara Furega
Viviana Lipari

Layout:
Greta Belintende

Photo credits:
Greta Belintende

Reproduction and diffusion of this catalogue or any part of it by electronic storage, hardcopies, or any other means, are not allowed unless a written consent is obtained from publisher and copyright holders. The publisher is at the disposal of further copyright holders who have not been identified or reached and apologises for any unintentional inaccuracies.

PRIMO MARELLA GALLERY

viale Stelvio 66, 20159 Milano
Tel. +39 02 87384885
email: info@primomarellagallery.com
www.primomarellagallery.com

Published on the occasion of
THE BLACK ERA
PRIMO MARELLA GALLERY - MILAN
December, 2021
PRIMO MARELLA GALLERY